

# MISSIONARI

MILANO

Anno LXI n.4  
ottobre-dicembre 2023  
Contiene IR

# CAPPUCCINI

**800 ANNI  
DEL PRESEPE  
DI GRECCIO**

L'incanto del  
presepe torna  
ogni anno nelle  
nostre case

**PROGETTO  
DI NATALE**

Adotta una  
classe in Etiopia!

**VOLONTARIATO**

Una missione  
che ti lascia  
a bocca aperta

## Editoriale

Armonizzarsi con tutti ma non confondersi con nessuno 1

## Emmecinotizie

Luigi Burini: uomo della comunicazione 3

Visita alla Custodia del Camerun 3

//// CALENDARIO 2024  
Con gli occhi di un Angelo.  
Diario di un missionario 5

## //// 800 anni del Presepe di Greccio

L'incanto del presepe torna ogni anno nelle nostre case 8

Il presepe nella tradizione del mondo 13

## //// Dal Centro missionario

Dio mi ha salvato attraverso l'Africa 17

## //// Costa d'Avorio

Il quel convento ho sentito parlare di San Francesco 22

## Giganti della missione

Anche in Missione è Natale: testimonianze fotografiche 25

## //// Ricordo di fra Taddeo Gabrieli

Lo chiamavano il frate con la tuta 29

Una testimonianza giunta dal Brasile 31

## //// Arabia meridionale

Vorrei vedere con gli occhi del corpo 32

## Storia cappuccina

Radiografia di una missione difficile 35

## Progetti

Adotta una classe in Etiopia! 39

## Volontariato

Una missione che ti lascia a bocca aperta 44

"A TU X TU" per incontrare volti e ricevere vita 48

## Sostegno a distanza

Caro Annibale, sempre vivo nei nostri cuori 50

## Progetti

Tanti bambini gioiosi per la nuova scuola 53

Asta benefica d'arte moderna e contemporanea 56

## Spiritualità

L'inconcepibile annientamento 60

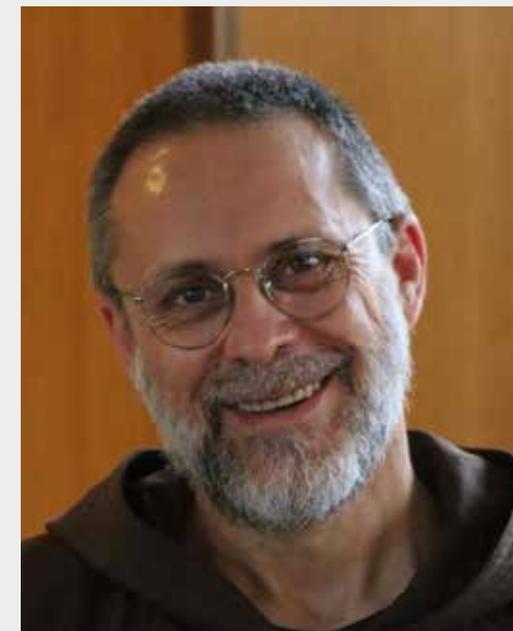
## Libri

Greccio e il presepe di san Francesco (1223-2023), piccola bibliografia 62

Editore: **MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS**  
P.le Cimitero Maggiore, 5 - 20151 Milano  
Aut. Trib. di Milano n. 6113 del 30-11-62  
Direttore editoriale: **Giovanni Cropelli**  
Caporedattore: **Alberto Cipelli**  
Redattori: **Marino Pacchioni, Antonio Forchini, Paoletta Bonaiuto, Patrizia Boschi, Lorenzo Mucchetti, Veronica Pagano, Marina Renna, Alessandra Rossetti**  
Direttore responsabile: **Giulio Dubini**  
Fotografie: **Archivio Cappuccini, Elena Bellini** Grafica: **Anna Mauri**  
Realizzazione e stampa a cura della **Editrice Velar, Gorle (BG)**

## Armonizzarsi con tutti ma non confondersi con nessuno

di fra **Giovanni Cropelli**  
nuovo segretario del Centro Missioni Estere Cappuccini



Carissimi amici, eccomi qui, per la prima volta, a scrivere l'Editoriale di una rivista. Ho cercato diversi stratagemmi per evitarlo, ma non mi è stato possibile. Ho pensato a molte cose da condividere con voi ma da subito ho percepito la paura di non esserne all'altezza perché avrei dovuto fare i conti con chi è molto più bravo di me, con chi ha studiato più di me, con chi ha più capacità di me... Immerso in questa folla di pensieri ho avuto la sensazione di buttare via tempo prezioso e, per non fare la fatica di fermarmi a riflettere, ho cercato qualche tematica di attualità che fosse accattivante e al centro dell'interesse di tutti. Addirittura mi è balenata l'idea di chiedere una mano a qualche amico più navigato in questo campo per paura di "fare brutta figura", di perdere la faccia davanti a chi mi avrebbe letto. Purtroppo, "la paura di fare brutta figura", per tanto tempo è stato il mio problema e, ancora oggi, rimane per tante persone "Il Problema"! E proprio mentre mi agitavo in questi pensieri inutili, ho sentito in tutta la mia persona come un fremito che, partito dal cuore, ha attraversato la schiena facendomi sperimentare, in pochi secondi, quello che durante la mia adolescenza mi aveva spesso paralizzato: "Essere quello che gli altri volevano che fossi". Ero tutto preso dalla tentazione dell'apparenza, essere bello e forte, con i belli e con i forti,

fino a confondermi con loro, per essere "uno di loro", per pensarla come loro, per essere ben voluto da tutti, rispettato da tutti e, per non avere problemi di sorta, dire sempre di "sì" a tutti. Solo quando giungeva la sera, chiusa la porta della mia camera, ogni maschera si frantumava e mi sentivo solo, ipocrita, compiacente, bello fuori ma dentro vuoto e infelice, tremendamente solo! Mi disperavo nel chiedermi: «Come vincere questo malessere?! Ci sarà qualcuno che potrà aiutarmi ad uscire fuori da questa palude di menzogna e confusione?!». Fu così che, un giorno, leggendo il Vangelo, un po' per caso, ho incontrato un Amico con la "A" maiuscola. Ho incontrato



una Persona e non sterili nozioni di catechismo da imparare a memoria. Ho incontrato un Volto da cui mi sono sentito guardato con una autenticità, messo a nudo nel mio peccato e nella mia miseria ma abbracciato dal suo perdono facendo sparire tutti quei sensi di colpa che mi paralizzavano e mi raggelavano il cuore. Attraverso quell'abbraccio carico di tenerezza, l'Amico vero è entrato nelle piaghe più profonde della mia lebbra facendomi sentire amato per quello che ero, con delicatezza e rispetto, trasformando la mia tristezza in gioia e la mia solitudine in una relazione di amore. Lui mi è venuto incontro, si è sporcato le mani con me incontrandomi nella verità di me stesso e insegnandomi a guardare in faccia il mio peccato per accoglierlo e trasformarlo, con il suo aiuto, in occasione di crescita.

In questa relazione autentica e feconda, Cristo mi ha ridonato vita e gioia e mi ha dato di comprendere l'importanza di costruire relazioni autentiche con tutti,

soprattutto con chi è diverso da me, con chi non la pensa come me, con chi si sente lontano da Dio o arrabbiato con Lui. Cristo è venuto per tutti e ha chiamato noi frati ad essere frati del popolo, esperti in umanità. E così, tutte le esperienze vissute in Thailandia, in Laos, in Cambogia, in Malesia, in Africa e, in questi anni, qui in Italia, mi hanno insegnato a cercare relazioni armoniose, chiare e autentiche che fanno ardere il cuore e mi fanno sentire un frate cappuccino felice! E allora concludo il mio editoriale con una preghiera: «Signore, insegnami l'arte dell'ascolto e del dialogo senza più maschere né menzogne per imparare ciò che stava tanto a cuore ai primi Cappuccini: "Armonizzarsi con tutti ma non confondersi con nessuno"!». Cari amici, proprio con queste parole termino il mio primo editoriale, senza paura né vergogna perché cosciente di tanti miei limiti e fragilità che mi aiutano ad essere umile, felice e libero! Pace e bene! **///**

### Luigi Burini: uomo della comunicazione

Il Signor Luigi, cognato di Padre Claro Lazzari fondatore dell'allora Delegazione della Costa d'Avorio nel lontano 1976, chiamato comunemente Gino, era un uomo che si ingegnava in tutto per conservare buone relazioni anche da lontano, nei tempi dove non esisteva ancora WhatsApp!

Ricordo che, arrivato a Toulépleu nel '83, non trovai il telefono per comunicare, ma una curiosa Radio per radioamatori. Ogni mattino, padre Francesco Calloni, mio Guardiano, si metteva in contatto con la sigla "Alpha Lima" e in seguito io stesso potevo parlare con Memni, Zouan-Hounien e in Italia con Gino che era fedelissimo a questo appuntamento. Grazie a lui potevamo essere in contatto tra noi in missione e con l'Italia.

Questo dialogo non si limitava alla radio, ma più volte, venne lui stesso in Costa d'Avorio non solo da suo cognato: tutti noi Missionari eravamo divenuti suoi amici, lui con la sua vocina da Parroco!

Ho avuto questa estate l'occasione di incontrarlo a casa sua con Fra Serge Okpo Olo, primo Custode Ivoriano, sempre sorridente e interessato ad aver notizie della Missione; non mancava mai la sua offerta per le Missioni!

L'ultima volta l'ho incontrato con Padre Oliviero Bergamaschi, Primo Custode della Costa d'Avorio, diventata nel 1984 Custodia: quel giorno facemmo tanti Km, ma dovendo poi Oliviero ripartire per la Missione non voleva perdere questo incontro con l'anziano radioamatore. Gino era a letto e anche sua moglie, la sorella di Padre Claro. Mi colpì la frase umoristica, ma vera, del figlio Paolo: "Ora sono io il genitore e loro, riferendosi al papà e alla mamma, sono i miei figli". Sì, era vero, ora loro ammalati avevano bisogno delle cure dei figli ormai adulti. Una battuta che faceva capire la comunione, la disponibilità frutto di una educazione avuta in famiglia. Gino pur essendo a letto si sedette per accoglierci con il suo sorriso e interessamento a noi e alla missione: i suoi occhi brillavano quando ci ricordava ancora l'Africa.

In settembre ricevetti la triste notizia della morte e sono stato al suo funerale! Le testimonianze del Parroco e dei figli corrispondevano perfettamente a quanto noi Missionari avevamo intuito del nostro amico e benefattore Gino, uomo dalla comunicazione vera e della passione di trasmettere i valori cristiani alla sua famiglia. Uomo amante della comunicazione vera come segno di amicizia, un "ante litteram" delle Radio libere e dei sistemi moderni di comunicazione. Grazie Gino, riposa in Pace.

**Fra Antonio Forchini**

### Visita alla Custodia del Camerun

Preparata dalla Curia generale, si è svolta dal 22 al 30 settembre una visita alla Custodia del Camerun, nell'intento di verificare i progetti di costruzione attualmente in atto, in particolare la casa del postulato a Mbhotong, nella zona di Shisong; tale progetto, infatti, viene sostenuto economicamente dalla stessa Curia generale. La delegazione era composta da fra Kilian Ngitir, Consigliere generale appartenente alla stessa Custodia camerunense, da fra Wachamo Aklilu Petros, responsabile dell'Ufficio Solidarietà dell'Ordine, e dal Ministro provinciale di Lombardia.

La visita è stata soprattutto occasione per incontrare tutti i frati che vivono e operano in Camerun attraverso una Assemblea di due giorni, che si è tenuta il 25 e 26 settembre presso il convento delle Domenicane, nelle vicinanze del nostro convento di Bambui-Bamenda.





Due interventi hanno aperto rispettivamente le due giornate: quello del Ministro provinciale, focalizzato sull'animazione della Custodia da parte del Custode e del suo Consiglio, e quello di fra Aklilu, relativo al lavoro dell'Ufficio della solidarietà e al tema dei progetti che vengono presentati alla Curia generale. L'Assemblea è stata soprattutto l'occasione per una verifica su più aspetti della vita dei frati camerunensi, tra cui il senso di appartenenza alla Custodia, il rapporto con la Provincia, la formazione iniziale e permanente, il tema dei progetti di costru-

zione, la relazione con la Chiesa locale.

Mediante lo strumento dei workshops, nei vari gruppi vi è stata la possibilità di una condivisione aperta e franca, ripresa poi in sede di Assemblea. Le suggestioni e le indicazioni che sono emerse saranno oggetto di un lavoro ulteriore.

Il previsto sopralluogo al cantiere del postulato in Mshotong non si è potuto attuare, sia per la difficoltà del viaggio legata al crollo di due ponti, sia anche per la situazione di crisi socio-politica nella zona anglofona, che ha avuto una certa recrudescen-

za proprio nel mese di settembre, rendendo insicuri i viaggi. Si sono invece potuti visitare altri due progetti di costruzione in corso, a Bambui e a Buea; quest'ultimo progetto, in parte realizzato, richiederà una riflessione e una risoluzione di non facile soluzione.

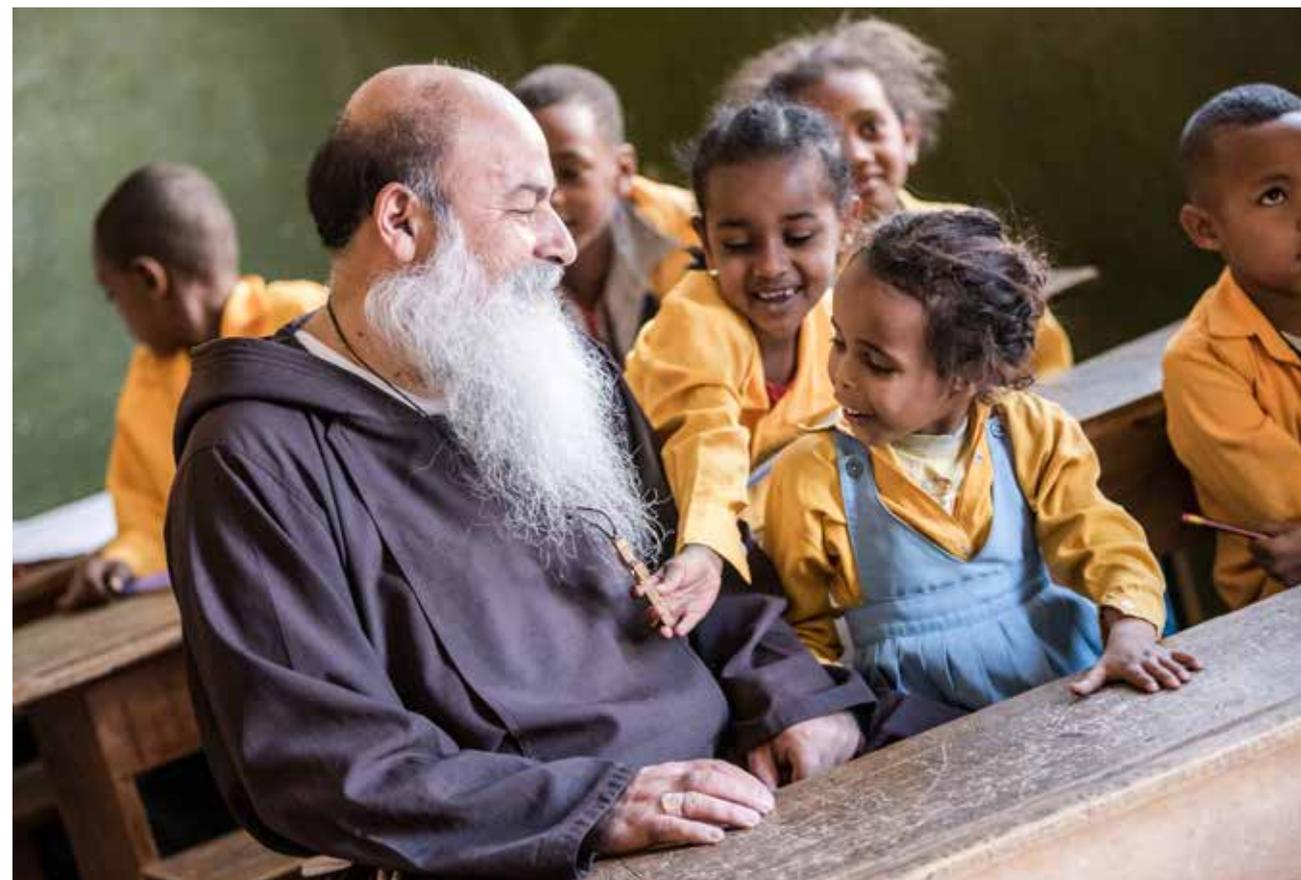
Il cammino della Custodia del Camerun, in questi primi anni senza la presenza di missionari della Provincia, attraversa un momento di forte sviluppo unito ad una certa effervescenza, dovuto anche alla vivacità dei frati per la maggior parte sotto i 45 anni. D'altra parte, tale cammino richiede un accompagnamento sotto più aspetti, in vista anche di una futura trasformazione della Custodia in Provincia. Una maggiore interazione tra le due realtà della Custodia e della Provincia è stata peraltro più volte auspicata durante la visita stessa.

**fra Angelo Borghino,**  
Ministro Provinciale



# Con gli occhi di un Angelo. Diario di un missionario

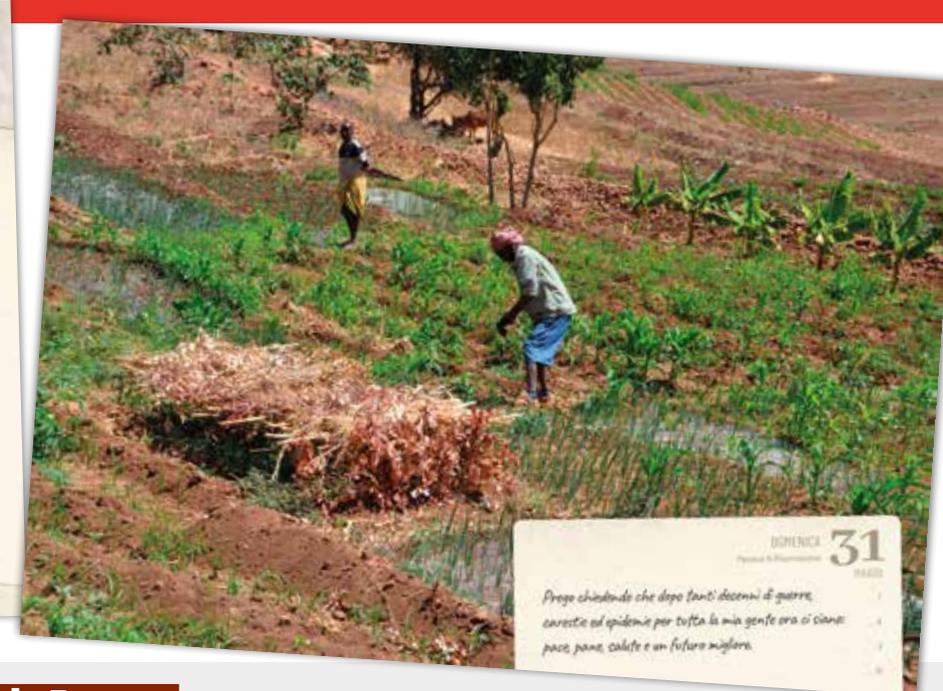
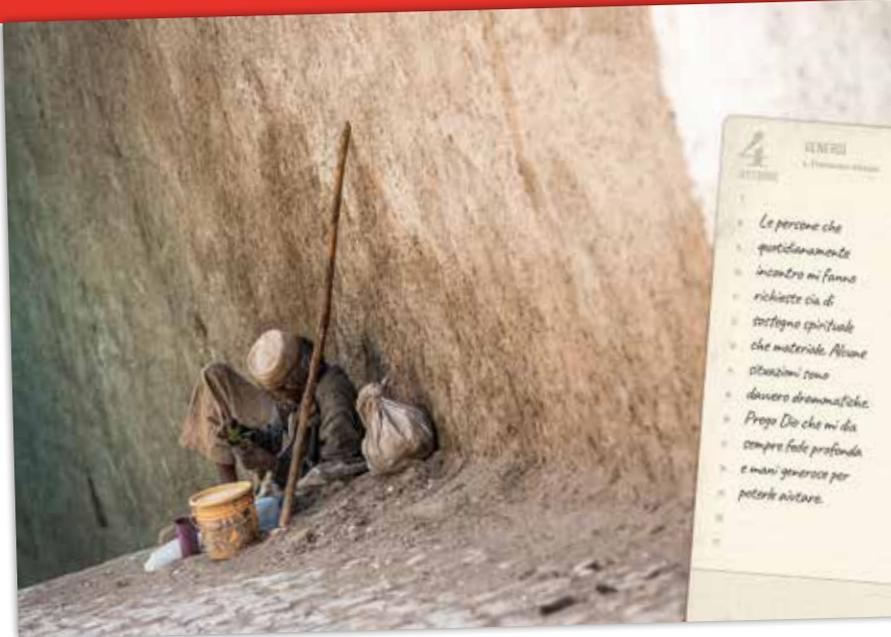
Il calendario 2024 di  
Missionari Cappuccini



12 frasi come se fossero estrapolate dal diario di un missionario, Mons. Angelo Pagano, Vicario apostolico della Diocesi di Harar in Eritrea, per avvicinarci alla parte più intima della missione. Conosciamo da vicino un uomo che per vocazione ha dedicato la vita agli altri, crede nel valore della sua missione e del suo popolo per il quale nutre sentimenti affettuosi e paterni. Ad accompagnarci in questo viaggio le immagini di Elena Bellini e Veronica Pagano.

**G**li occhi del missionario sono strumenti preziosi e speciali per aprire lo sguardo sulla missione e provare ad avvicinarsi anche ai suoi aspetti più intimi. Il missionario ha gli occhi paterni di colui che vive le giornate a contatto di tanta gente che ha bisogno; ha occhi accoglienti che sanno capire le esigenze del prossimo anche quando non chiede e sa spalancare le braccia senza giudicare; ha occhi generosi che donano tempo ed elargiscono preghiere; ha occhi forti che rimangono aperti anche quando stanchezza o sconforto li indurrebbero a cercare riposo.

In questo calendario 2024 il percorso visivo delle fotografie è affidato proprio allo sguardo di un missionario, fra Angelo Pagano, attuale Vescovo del Vicariato Apostolico di Harar in Etiopia, ma che nel suo lungo mandato ha operato anche in altri Paesi come il Camerun. Un missionario, in rappresentanza dei suoi numerosi confratelli, che ha saputo infondere fede e speranza in tante persone, che ha avuto mani e cuore per realizzare progetti umanitari e sociali importanti e che ancora oggi, nonostante il suo impegnativo incarico, non dimentica di elargire la leggerezza, l'umiltà e la letizia proprie del frate cappuccino. Per accompagnarci in questo viaggio abbiamo messo un poco da parte il fra Angelo delle relazioni istituzionali e dei grandi progetti, per addentrarci invece nell'uomo missionario fino ad incontrare quell' "angelo" di nome e di fatto



che sa osservare con umanità, affetto e paternità la sua missione e la sua gente e li sa alimentare con la parola di Dio.

Guardare la missione con gli occhi di un angelo buono è ciò che Angelo ci ha permesso di fare con generosità estrema: ci ha donato il suo animo, le sue emozioni, la sua fede offrendo la possibilità di vivere la missione così come potrebbe essere descritta nelle pagine del suo diario dalle quali affiorano gioie e gratitudine per le mete raggiunte, preoccupazione per quelle ancora da realizzare e amarezza per quelle mancate.

Un missionario che ha fatto della vocazione religiosa uno stile di vita da proporre e condividere, ma anche un uomo missionario con tutte le sue forze e insieme le sue fragilità, ma soprattutto intriso di uno smisurato amore e fiducia per il suo popolo costantemente in cammino. //

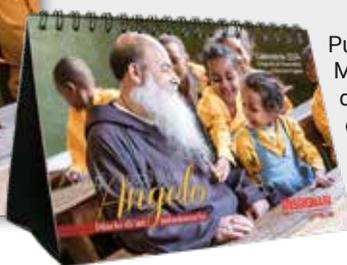
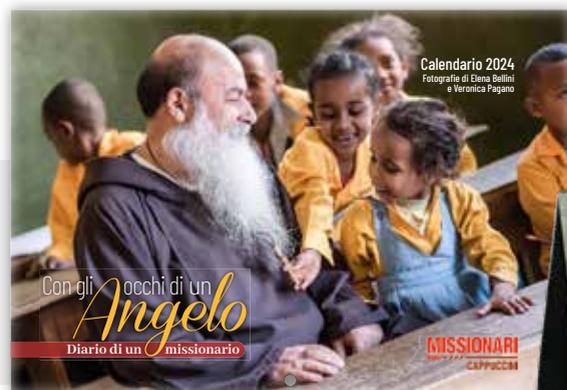
### Mons. Angelo Pagano

**F**ra Angelo è nato il 15 gennaio 1954 ad Asmara (Eritrea), a quel tempo parte dell'Etiopia, da genitori italiani. Conseguiti gli studi scolastici con l'esame di maturità per geometri nel 1973 alla scuola italiana Vittorio Bottego, si trasferì con la famiglia a San Donato Milanese, dove lavorò per sei anni in società con i fratelli fino al 1979, quando entrava nei frati cappuccini lombardi, che già aveva conosciuto ad Asmara dove erano presenti come missionari nella parrocchia della Madonna di Loreto a Ghezzabanda, un quartiere di Asmara. L'8 settembre 1981 ha emesso i primi voti religiosi, ed il 14 aprile 1985 quelli perpetui. Infine, il 25 giugno 1988 è ordinato sacerdote.

Subito dopo, su sua richiesta, viene inviato in Camerun come missionario. In quanto tale ha svolto numerose mansioni, tra le quali: Vicario parrocchiale della parrocchia di Shisong, in diocesi di Kumbo (1989-1992); Parroco della medesima Comunità parrocchiale di Shisong (1992-2003); Presidente della Conferenza dei Cappuccini dell'Africa Occidentale (1988-2000); primo Custode della Delegazione Cappuccina del Camerun promossa a Custodia (1993-2000); Membro del Consiglio Presbiterale della diocesi di Kumbo (1996-2003); Vice-Provinciale della Vice-Provincia Cappuccina in Etiopia (2003-2009); di nuovo Superiore della Custodia Cappuccina del Camerun (2009-2014), Project Manager della medesima

Custodia e Parroco in Shisong (2015-2016).

Il 15 aprile 2016 il Santo Padre Papa Francesco ha accettato la rinuncia al governo pastorale del Vicariato Apostolico di Harar (Etiopia) presentata da S.E. Mons. Woldetsaé Ghebregiorghis, O.F.M. Cap, ed ha nominato P. Angelo come Vicario Apostolico di Harar (Etiopia) assegnandogli la sede titolare vescovile di Fico. Domenica 29 maggio 2016 a Dire Dawa (Etiopia), padre Angelo Pagano è stato consacrato Vescovo e ha assunto l'incarico di Vicario Apostolico di Harar. In Etiopia come in Camerun Mons. Angelo, continua a diffondere la Parola attraverso la sua vita sulle orme di San Francesco. //



Puoi richiedere al Centro Missionario il calendario 2024 disponibile nel formato da parete (cm 35x24) e nel formato da tavolo (cm 15x10,5)



**Mons. Angelo Pagano** da sempre porta avanti progetti sociali molto importanti. In occasione di questo Natale lo possiamo aiutare sostenendo il suo progetto:

#### ADOTTA UNA CLASSE IN ETIOPIA

L'obiettivo è quello di adottare tutte le 45 classi che accolgono ben 2.200 bambini nella Diocesi di Harar dove opera Mons. Angelo Pagano.

Conosci i dettagli del progetto a pag. 39.

Il simbolo del Natale

**L'incanto  
del Presepe  
torna ogni anno  
nelle nostre case**





Come ogni anno, all'avvicinarsi della festa del Natale il pensiero corre immediatamente alla tradizione secolare del Presepe, di cui si ripercorre la storia, dalle fonti evangeliche, alla storia dell'arte fino alla prima rappresentazione del presepe vivente realizzata da san Francesco nel 1223 di cui oggi si celebra l'ottocentesimo anniversario.

Quella del presepe è una tradizione che affonda le radici nella notte dei tempi, che si è sviluppata inizialmente nel nostro paese ma che poi si è diffusa, con caratteristiche specifiche, in tutto il mondo. E come tutti gli anni questo simbolo cristiano legato al

Natale entra anche nelle nostre case e nelle nostre chiese e può essere occasione di riflessione.

Anche Papa Francesco nella lettera apostolica *Admirabile Signum* ha ricordato la bellezza e la preziosità del presepe: "Mentre contempliamo la scena del Natale, siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall'umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo. E scopriamo che Egli ci ama a tal punto da unirsi a noi, perché anche noi possiamo unirci a Lui. [...]" Quella del presepe... "è una gioiosa abitudine, che racchiude in sé una ricca spiritualità popolare".

Ma qual è la storia del presepe? Da dove viene questa tradizione che ogni anno viviamo?

Le fonti per la raffigurazione del presepe sono i 180 versetti dei Vangeli di Matteo e di Luca, i cosiddetti "Vangeli dell'infanzia",



che riportano la nascita di Gesù avvenuta al tempo di re Erode, a Betlemme di Giudea, piccola borgata ma sin da allora nobile, perché aveva dato i natali al re Davide.

In particolare Lc 2,7 dove si legge che... "Maria diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo". "Mangiatoia" è la traduzione del latino "praesepeium", da cui deriva presepe o presepio per indicare la raffigurazione della Natività.

Molti elementi del presepe, però, derivano dai Vangeli apocrifi e da altre tradizioni, come il Protovangelo di Giacomo e leggende successive che ne hanno arricchito la raffigurazione.

Fin dai primi secoli dell'era cristiana vi sono state raffigurazioni pittoriche della Natività: la più antica è quella della Vergine con Gesù Bambino raffigurata nelle Catacombe

**Da sinistra: la Vergine con Bambino delle Catacombe di Priscilla a Roma, considerata la Natività più antica; Il primo presepe scultoreo realizzato da Arnolfo di Cambio e conservato nella Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma. Alla pagina precedente: Giotto, Il presepe di Greccio, Basilica superiore di San Francesco ad Assisi.**

di Priscilla sulla Via Salaria a Roma, dipinta da un ignoto artista del III secolo.

Il primo presepe scultoreo invece si ritiene sia quello di Arnolfo di Cambio nella Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma. Giotto fu il primo pittore a raffigurare a Padova nella Cappella degli Scrovegni una Natività più realistica, con dettagli naturalistici.

Nel Quattrocento alcuni grandi maestri della pittura italiana hanno raffigurato scene della Natività, dette anch'esse "presepe", mentre Luca e Andrea Della Robbia hanno rappresentato scene della Natività in basso-

**Natività di Andrea della Robbia, La Verna.**

rilievo. La più famosa è quella del convento della Verna.

A San Francesco si fa invece risalire la rappresentazione del presepe specificamente legato alla festività del Natale, come elemento della celebrazione stessa della nascita di Gesù. A Greccio nel 1223 Francesco d'Assisi realizzò la prima rappresentazione della Natività di cui siamo a conoscenza. Francesco era tornato da poco (nel 1220) dalla Palestina e, colpito dalla visita a Betlemme, intendeva rievocare la scena della Natività in un luogo, Greccio, che trovava tanto simile alla città palestinese. Tommaso da Celano, biografo di San Francesco, descrive così la scena nella sua "Vita prima": "Si dispone la greppia, si porta il fieno, sono menati il bue e l'asinello. Si onora ivi la semplicità, si esalta la povertà, si loda l'umiltà e Greccio si trasforma quasi in una nuova Betlemme".

Nella rappresentazione preparata da San Francesco, al contrario di quelle successive, non erano presenti la Vergine Maria, San Giuseppe e Gesù Bambino; nella grotta fu celebrata la Messa con un altare portatile posto sopra una mangiatoia presso la quale erano i due animali ricordati dalla tradizione, ossia l'asinello e il bue.

Naturalmente la descrizione dell'autore è molto più dettagliata ed è riportata a dimostrazione del desiderio di frate Francesco di osservare perfettamente il Vangelo e di imitare fedelmente gli esempi del Signore nostro Gesù Cristo, che lo portavano a meditare continuamente le parole del Signore e soprattutto l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione. "Voleva vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie ad un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello".

Il racconto di Tommaso è poi ripreso da Bonaventura da Bagnoregio nella "Leggenda maggiore", e ad essa si ispira Giotto per comporre l'affresco del Presepe di Greccio, nella Basilica superiore di Assisi.



Scrive Bonaventura: "I frati si radunano, la popolazione accorre; il bosco risuona di voci, e quella venerabile notte diventa splendente di luci, solenne e sonora di laudi armoniose. L'uomo di Dio [Francesco] stava davanti alla mangiatoia, pieno di pietà, bagnato di lacrime, traboccante di gioia. Il rito solenne della messa viene celebrato sopra alla mangiatoia e Francesco canta il Santo Vangelo. Poi predica al popolo che lo circonda e parla della nascita del re povero che egli [...] chiama 'il bimbo di Betlemme'. Un cavaliere virtuoso e sincero, che aveva lasciato la milizia e si era legato di grande familiarità all'uomo di Dio, messer Giovanni di Greccio, affermò di avere veduto, dentro la mangiatoia, un bellissimo bimbo addormentato che il beato Francesco, stringendolo con ambedue le braccia, sembrava destare dal sonno".

Dietro l'impulso di ciò che aveva fatto frate Francesco a Greccio e per opera dei francescani, l'iconografia del presepe ben presto passò dall'ambito prettamente artistico a quello popolare, soprattutto all'interno delle chiese, con la rappresentazione della nascita di Gesù con statuine ed elementi tratti dall'ambiente naturale. Così pian piano la tradizione del presepe con tante particolarità legate al luogo, si diffuse da Nord a Sud ed è viva ancora oggi. E non solo in Italia, dove è nata, ma anche in tutto il resto del mondo.

Essendo un prodotto culturale, il presepe si diffonde nelle diverse culture con significative varianti. Anche se l'idea di base, quella cioè di ricreare la scena della nascita del Cristo, resta invariata, lo stesso non si può dire per i materiali usati e gli stili di costruzione dei diversi presepi. //

Percorriamo diversi luoghi  
per vedere come il presepe  
si sia diffuso  
e sviluppato secondo  
declinazioni  
diverse.



# Il presepe nella tradizione del mondo

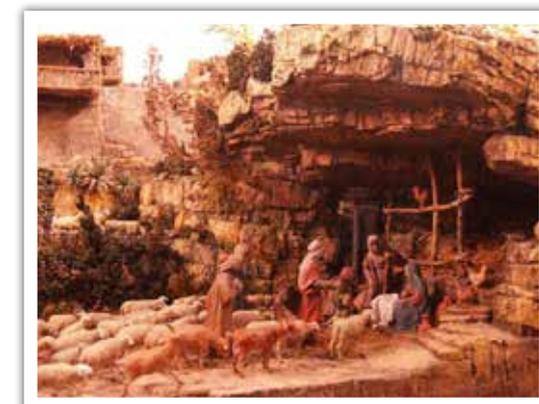
Per quanto concerne la diffusione del presepe nel mondo, possiamo suddividere tutte le varianti presepiali in due grandi aree: quella europea e quella comprendente il resto del mondo. Più in specifico appartengono all'area europea, con diverse varianti: il presepe spagnolo e quello portoghese, quello provenzale, il presepe nei paesi di lingua tedesca e i presepi nei paesi dell'est europeo. Fanno parte, invece, della macroarea del resto del mondo maggiormente i presepi dei paesi dell'America Latina e quelli di origine orientale ed etnica; ultimi in ordine di tempo quelli africani.

## Il presepe spagnolo e portoghese

Spostandoci fuori dall'Italia, e andando alla scoperta del presepe nel mondo, scopriamo che la Spagna e il Portogallo hanno una ricchissima tradizione di presepi e presepi. Il presepe è una decorazione natalizia spagnola comune. Piccoli modelli e miniature rappresentano il momento della nascita di Gesù. Può essere semplice come la figura di Maria, Giuseppe e Gesù nella sua mangiatoia, oppure si possono trovare

strutture enormi ed elaborate che mostrano il deserto, i Re Magi, e persino il "caganer", una minuscola statua del folklore catalano, simbolo di fortuna. Gli spagnoli sono dei fenomeni nel comporre preziose riproduzioni di grandi o piccoli scenari con protagonisti Gesù, i Re Magi, Maria, Giuseppe, il bue e l'asinello tutti all'interno della famosa mangiatoia.

Anche la tradizione del presepe in Portogallo ha origini remote: rappresentazioni della Natività si trovano infatti già nei rilievi di sarcofagi tumulari del 1400, nonché in miniature di libri sacri della stessa epoca. Si è poi via via arricchita di elementi popolari.





### Il presepe provenzale

Il presepe provenzale non rispetta certo l'ambientazione canonica che ci si aspetterebbe dalla Natività. Come nel presepe napoletano o siciliano, infatti, imita paesaggi e forme architettoniche tipiche del territorio.

Inoltre c'è una cura particolare nella realizzazione delle statuine, i cosiddetti santons, che vengono costruiti in argilla e non rappresentano solo i personaggi tipici del presepe, ma anche figure tipiche del folklore provenzale, come zingari, zampognari, e così via. Tra fine novembre e sino all'Epifania in diverse città della Provenza si tengono delle fiere dedicate ai santons.



### Il presepio nei paesi di lingua tedesca

La tradizione del presepe nei paesi di lingua tedesca è molto sentita, anche perché secondo la leggenda nel Duomo di Colonia, in Germania, si trovano le spoglie dei Re Magi, qui trasportate da Milano dall'impera-

tore Federico Barbarossa nel 1164. In molte città come Monaco, Augusta, Norimberga si allestiscono nelle piazze dei mercatini, si vendono molti pastori e presepi veri e propri, oltre a dolci e decorazioni tipicamente natalizie.



### Il presepio nei paesi dell'est europeo

Ai paesi dell'est europeo sono riconducibili quattro tradizioni diverse, rappresentate da quattro nazioni diverse: Ungheria, Russia, Polonia e Slovacchia. La tradizione ungherese vuole che il presepe, o Betlemme, si costruisca in una cassa a forma di chiesa o stalla e che sia trasportabile a mano. I personaggi che animano il presepe invece sono fatti di legno o carta o tutt'al più di ovatta e davanti a questa rappresentazione arde costantemente una candela votiva. Il presepe russo è costruito su due piani. Sul lato superiore vengono riprodotti i classici

episodi della nascita del Cristo in una grotta; sul lato inferiore, invece, vengono riprodotte scene umoristiche di vita quotidiana e popolare.

Il presepe polacco è invece molto diverso da quello che conosciamo noi, e rappresenta una tradizione molto importante per il paese. I polacchi non ricostruiscono la Natività ponendola su uno scenario naturalistico, ma realizzano complesse architetture in carta stagnola coloratissima.

Di solito il centro del presepe è una cattedrale, ma possono esserci anche molti altri edifici dalla struttura complicata e che in certi casi raggiungono anche diversi metri di altezza.

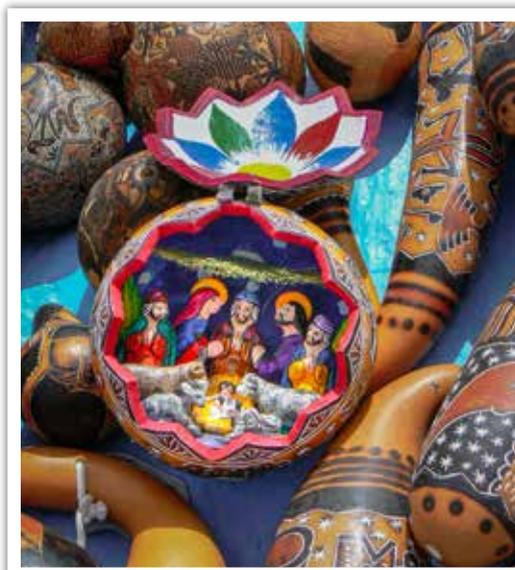
La realizzazione di questi presepi è una passione per molti polacchi, e coinvolge spesso tutti i membri della famiglia, con tecniche che si tramandano di generazione in generazione.

Per quanto riguarda la Slovenia, infine, in ogni casa contadina si costruisce un presepio che adorerà un lato della casa definito per questo "sacro".

### IL PRESEPE NEL RESTO DEL MONDO

Nelle altre parti del mondo, talvolta il presepe assume aspetti folkloristici. In America Latina, per esempio, viene dato risalto al sole splendente e all'azzurro del cielo, in quanto in questi Paesi il Natale ricade in piena estate. In questi luoghi il presepe si diffonde tramite l'evangelizzazione degli "indigeni" da parte di gesuiti e sacerdoti portoghesi, spagnoli e francesi.

In Africa invece, i primi presepi che si costruirono erano fatti di gesso e furono portati dai missionari. Con il passare del tempo il presepe africano si è arricchito di scenografie e materiali maggiormente di origine africana. Nei lontani paesi d'oriente il presepe si affermò soprattutto nelle varie oasi cristiane.



### Il presepe in Sud America

A proposito di presenze insolite nel presepe nel mondo, anche in Perù ci sono dei personaggi che non è possibile trovare in nessun altro paese del mondo. Per esempio, al posto del bue e dell'asinello tradizionali, nella capanna con la Sacra Famiglia ci sono una pecora e un lama per riscaldare il Bambinello.

Inoltre i presepi peruviani sono molto belli, coloratissimi, grazie ai personaggi abbigliati con i variopinti costumi tradizionali. Molto spesso il presepe viene allestito all'interno di una zucca svuotata, intagliata e dipinta con decori natalizi, altre volte su piccole canoe. In alternativa i presepi vengono allestiti all'aperto e ornati di piante

grasse. Spesso i presepi Sud americani uniscono suggestioni cattoliche con elementi folkloristici.

In Brasile il presepe venne introdotto dai conquistadores, e inizialmente era costruito secondo lo stile spagnolo o portoghese, ma ben presto si arricchì di contaminazioni indigene, e si popolò di personaggi mitologici, come il genio maligno e la mula senza testa. In Ecuador e Bolivia i presepi vengono allestiti su più piani e anche qui cristianità e paganesimo si mescolano in una visione che mostra sia la Natività, sia elementi dei culti pagani locali. In Paraguay non fare il presepe in casa porta sfortuna, per cui tutti lo fanno: si dispongono chicchi di riso su una tavola umida e quando il riso germoglia viene creato un paesaggio con sassi, animali di bambagia, cocci di vetro colorato. Tutt'intorno si dispongono cocomeri, meloni, fiori di cocco e ananas. In Messico le statuine sono bianche e oro, ornate riccamente con copricapi tradizionali, fiori e spilloni che rappresentano le spine dei peccati.



### Il presepe in Asia

Anche in Asia furono i missionari a introdurre la rappresentazione presepiale, con alterne fortune. I materiali e anche le caratteristiche dei personaggi e degli animali dipendono dalle zone. I primi presepi asiatici venivano costruiti in legno e bambù, e le statuine avevano tratti somatici orientali.



### Il presepe africano

I primi missionari inviati a evangelizzare l'Africa cercarono di introdurre, tra le altre forme devozionali, anche il presepe. Ma non era facile convincere gli indigeni locali che quelle figure in gesso, tutte bianche, rappresentassero Gesù e la Sacra Famiglia.

Successivamente, quando anche in Africa si iniziò a produrre presepi, le figurine venivano spesso plasmate nella creta, scolpite nell'ebano o colate nel bronzo, mentre Gesù era fatto d'avorio, in modo da risaltare il più possibile. Naturalmente anche l'aspetto delle statuine si rifaceva a uomini e usanze locali. I Re Magi erano realizzati a immagine e somiglianza delle eminenze locali, come il capo-villaggio, i pastori portavano strumenti musicali e utensili del posto. Gli animali tipici del presepe europeo venivano sostituiti con quelli presenti nella savana.

**P**er concludere: l'allestimento del presepe, rappresenta ancora oggi, per le tante famiglie sparse nel mondo, un momento di condivisione e di festa; un modo per raccontare il mistero di Dio fatto uomo, e ricordare le radici cristiane della propria cultura; un luogo dove è possibile cercare Dio e cercare l'uomo nella semplicità e nell'umiltà. Nel messaggio per il Natale 2010, l'allora arcivescovo di Buenos Aires, Bergoglio - poi Papa Francesco -, scriveva, alla sua diocesi: "Cerca il Signore in un presepio, cercalo dove nessuno lo cerca, nel povero, nel semplice, nel piccolo, non cercarlo tra le luci delle grandi città, non cercarlo nell'apparenza... Cercalo nelle cose insolite e che ti sorprendono". E ti riempiono il cuore di gioia. //

Fra Antonio Forchini: dalla missione al Centro Missionario

# Dio mi ha salvato attraverso l'Africa

Quarant'anni come missionario in Costa D'Avorio decisamente non sono pochi! E a raccontarceli è proprio fra Antonio con il suo acceso entusiasmo nel ripercorrere i momenti belli e le soddisfazioni, ma anche le grandi difficoltà di tutti quegli anni. E oggi, al Centro Missionario, continua ad essere vicino ai giovani che desiderano essere d'aiuto.



**C**arissimi lettori di Missionari Capuccini, sarete forse sorpresi del titolo di introduzione che ho appena scritto, ma dopo 40 anni trascorsi in Costa d'Avorio, confesso che per me è vero.

Solitamente si va in Missione per annunciare il Vangelo e creare nuove Comunità e aiutare i meno fortunati, e questo in parte è vero, ma per me non è stato solo questo!

Rileggendo ora la mia vita mi accorgo con gioia e gratitudine come il Signore mi ha amato, perdonato e protetto fin dall'inizio della mia esperienza missionaria.

Nel lontano 1982 il Provinciale di allora, Padre Lino Garavaglia, durante il pranzo dove ero presente, in viale Piave, lancia l'appello per almeno 2 frati giovani che vadano in Costa d'Avorio per studiare la cultura africana all'UCAO (Università Cattolica dell'Africa dell'Ovest) e così capire e aiutare meglio la Missione affidataci da pochi anni dai Vescovi locali.

Io ricordo come fosse oggi che ho alzato la mano subito come si faceva in classe da piccoli quando la maestra ci interrogava. Forse era per liberarmi da studi difficili che stavo facendo alla Facoltà Interregionale di Milano. Ma Dio già mi aiutava, e infatti, di fronte a me, Fra Dino che frequentava la stessa università alzò pure lui la mano. Sembrava ci fossimo accordati prima del pranzo e invece era il Signore che pensava a me per proteggermi e assicurarmi una compagnia come si dice nel Vangelo quando inviò i discepoli due a due.

In Costa d'Avorio non vidi più l'Università, ma mi mandarono nella Parrocchia più lontana, a Toulepleu, vicino alla Liberia. Giovane di 29 anni scoprii subito tanti campetti di calcio, anche se non sempre piani, con porte di bambù, e iniziai a cimentarmi con le prime partite e tornei nei villaggi, con un agonismo che si risvegliava vedendo la loro passione e tutto il villaggio che assisteva. Mi chiamavano Paolo Rossi perché in quegli



anni avevamo vinto la coppa del mondo e nei loro negozi c'erano scarpe di plastica con scritto il nome del nostro famoso attaccante!

In tanti villaggi avevano visto raramente il Missionario, giovane, bianco, e i bambini erano i più curiosi, a parte i neonati che al contrario si spaventavano a vedere l'uomo bianco!!!

Per incontrarli a volte non c'erano chiese e allora inventai di invitarli a giocare per categorie di anni, dai più vecchi ai ragazzi, ai giochi che si facevano da noi all'oratorio: tiro alla fune, corsa dei sacchi, gioco dello scalpo, calcio, ecc. Non era automatico, ma Dio permetteva che anche così nascessero o rinascessero delle Comunità, incoraggiando alcuni adulti o vecchi cristiani abbandonati dal vecchio missionario Padre Albert Chaize, francese, ormai rientrato quasi cieco, dopo una vita trascorsa con quella popolazione assicurando loro le prime scuole, oltre al Vangelo e alle cure mediche essendo stato prima del sacerdozio un infermiere militare.

Il Signore sempre mi accoglieva pur, a volte, nelle mie solitudini e difficoltà, attraverso altri Frati che erano con me e in par-

ticolare Fra Glisente Moscardi, Missionario venuto dall'Eritrea, originario di Breno, grande lavoratore e uomo di fede che sapeva accogliere e incoraggiare sempre.

Mi trovai addirittura ad assumere incarichi importanti come Parroco, Guardiano, Consigliere, e Custode restando disponibile all'obbedienza e alle necessità degli altri Frati e stupito per questa fiducia che Dio permetteva.

Una piccola parentesi: a Dabrè dove c'è la tomba del primo Missionario di quella regione, Père Méraud, abbiamo celebrato i 100 anni di evangelizzazione della nazione Ivoiriana con l'arrivo di tanti pellegrini e la grazia di aver avuto in parrocchia il suo vicario di quei tempi, Père Antoine Cailloux... Quanti abbracci, canti, danze davanti a questi primi Missionari veramente eroi della prima generazione!

Nel 1997 diventavo il primo Parroco della giovane Parrocchia di Alépé distaccata dalla seconda Parrocchia più antica del paese, Memni. Ultimamente ho avuto la fortuna di partecipare a una festa del 25mo della Parrocchia Cristo Re di Alépé. Anche qui ebbi la grazia di lavorare con fra Ernesto e altri che mi ha permesso di capire quanto sia

**Un giovane fra Antonio nel convento di Musocco prima della partenza per la Missione e nelle prime attività come missionario in Costa d'Avorio.**

importante la collaborazione e così poter raggiungere tutta la popolazione.

La Costa d'Avorio, paese di pace e ospitalità, ha conosciuto nel 2002 la guerra civile, e il 28 novembre scoppiava anche a Zouan-Hounien dove da alcuni mesi ero stato trasferito come Parroco con una bella fraternità numerosa. Devo dire che il 2 ottobre, festa dell'Angelo Custode, ero venuto in Italia per fare il funerale alla Mamma, così ancora il Signore mi accompagnava per questa difficile situazione con un Angelo Custode speciale!

Pur nella paura anche la guerra l'abbiamo vissuta insieme come fraternità, e avendo in carico una novantina di ammalati della Piaga di Buruli e più di un centinaio di rifugiati... Nel Marzo 2003 arrivarono alla Missione i patrioti per riconquistare la zona. Avendoli salutati nella loro lingua e essendo stato riconosciuto come loro vecchio amico di calcio non ci maltrattarono e portavano agli ammalati del riso saccheggiano in città!

La settimana santa del 2003 si inaugurò con bombardamenti alla missione, e tutti gli

**Con gli ammalati della Piaga di Buruli, in un villaggio della missione dove attraverso il calcio ha ricostruito la comunità cristiana, nella sua veste di missionario nelle periferie di Milano a portare un po' di conforto ai bisognosi.**

ammalati, nascosti in un salone dedicato al vecchio Missionario Padre Mahi, furono risparmiati; non così tutti gli altri... Nessun frate e nessun ammalato ferito, la mano di Dio ci accompagnava.

La fuga a piedi con tutti gli ammalati, anticipando senza saperlo il secondo bombardamento che fece più di 40 morti, ci portava fuori dal pericolo e giungere per grazia a Man, a 120 Km di distanza, accolti dai Focolarini nella loro confortevole struttura.

Arrivati con l'aereo della Legione straniera ad Abidjan restammo nel Convento di San Padre Pio ben 5 anni con ormai 150 ammalati da curare. Anche qui abbiamo visto la mano di Dio accompagnarci. Lo stesso presidente della repubblica ci visitò e molti benefattori locali di Abidjan aiutarono, oltre chiaramente tutti i benefattori dall'Italia. Ricordo sempre una giovane donna che venne verso di me e mi diede cash 1.500 euro per gli ammalati; la cosa mi sorprese talmente che volli sapere se era sicura del dono che stava facendo. Pur nelle nostre debolezze e fatiche anche qui il Signore ci ha accompagnato con Fra Marco, Oliviero, Giorgio, Zacharie.

Subimmo nel frattempo ad Abidjan 2 attacchi a mano armata con kalashnikov alla mano: la prima volta erano 14 e ci legarono portandoci via tutti i soldi. Quando dissi loro che erano i soldi per gli ammalati si arrabbiarono ancora di più! Dopo alcuni mesi seppi dalla Polizia Criminale, che erano stati tutti presi.

La seconda guerra del 2010-11 riunificò il paese avendo un vincitore, l'attuale Presidente, e dunque tornavo a Zouan-Hounien continuando l'opera coraggiosa di Fra Gianluigi Marcassoli che all'epoca sfamava ben 80.000 persone di tutta la zona da Toulepleu a Zouan-Hounien, permettendo così il



rientro della popolazione dalla Liberia vicina, e la ricostruzione di tutta la zona. Il progetto Buruli, chiuso ad Abidjan, si riprese nell'Ospedale locale con un padiglione riservato a questo, oltre che la Lebbra. La scuola di taglio e cucito riprendeva, così come il Sostegno a Distanza con le scuole dei villaggi e le piantagioni insieme ad altri progetti grazie a Fra Cyril del Camerun. Anche in tutto questo non si poteva non vedere la mano paterna di Dio che accompagnava il nostro agire.

La pandemia del COVID che faceva stragi in Italia arrivò anche da noi, anche se meno forte, obbligandoci a cambiare programmi per la parrocchia, ma assicurando comunque una presenza e vicinanza anche nei villaggi dove la pandemia non era molto presente rispetto alla città.

La fatica si faceva sentire con problemi di salute, soprattutto la difficoltà del sonno... Sono rientrato così in Italia per una cura, ma un altro invito per la nostra giovane parrocchia di Bin-Houyé mi convinse a ritornare in missione.

Il parroco diocesano morto per COVID lasciava la parrocchia senza preti e il Vescovo sollecitava ancora i Frati che, disponibili al servizio della chiesa locale, mi propo-

sero questa supplenza che pure accettati sempre sollevando la famosa mano per rispondere ad un invito. I due vecchi bianchi, Oliviero e il sottoscritto, più il giovane nuovo parroco Fra Venance, hanno ridonato un nuovo volto alla parrocchia semi abbandonata. Il Vescovo di Man venendo per le Cresime e la benedizione della casa parrocchiale completamente rinnovata, non mancò di ringraziare i vecchi missionari che avevano dato l'esempio anche per il lavoro manuale apprezzato da lui e dalla popolazione. Ricordo che nella prima riunione avuta con la popolazione iniziai con la bella frase di San Paolo che dice: "Quando sono debole è allora che sono forte", ed è ciò che si è realizzato.

Ormai una fraternità per animare la Parrocchia c'era, e la mia malattia mi spingeva a decidere il rientro! Ricordo sempre il saluto a Zouan-Hounien dove chiamandomi Gonkleupou, vecchio bianco, ormai il mio nuovo nome africano, cantavano "Bon repos et bon retour" (buon viaggio e buon ritorno).

La Missione ha dato senso alla mia vita pur nelle debolezze e difficoltà. Si usa dire in Costa d'Avorio "Dieu est Grand", ed è vero. Lui ci aiuta a rileggere la nostra vita e

a vedere la sua opera con le persone che ci ha messo accanto in ogni situazione, frati, amici, benefattori, volontari per aiutarci ad uscirne positivamente.

Ora al Centro Missionario collaboro per continuare a ringraziare il Signore che non mi ha mai abbandonato.

L'Africa mi ha salvato, rimanendo frate e sempre missionario, pur non essendo mai all'altezza.

Ho avuto la grazia di conoscere i missionari della prima generazione, noi eravamo della seconda e ora siamo giunti alla generazione dei frati locali che potranno realizzare l'evangelizzazione in profondità essendo più imbevuti della cultura locale e avendo vissuto personalmente il passaggio al Vangelo.

Sono contento di essere al Centro missionario per poter dare ancora una mano ai nostri giovani per incoraggiarli, sostenerli, esprimere la nostra vicinanza pur se geograficamente lontani. Questo serve anche per il mondo, per testimoniare una chiesa aperta a tutti che abbatte i muri e crea ponti, così che ogni persona possa vivere in ogni angolo della terra, ma in comunione con tutti. //

Intervista a  
fra Desiré



## In quel convento ho sentito parlare di san Francesco

A raccontarci la storia di questo frate ivoriano è proprio fra Antonio, il primo cappuccino che egli incontrò sul suo cammino e grazie al quale entrò nell'Ordine francescano.

Una vocazione, una bella storia di fede e missionarietà sotto la paterna ispirazione del Poverello d'Assisi.

**Fra Antonio:** Carissimo Desiré, ci troviamo al Centro missionario di Musocco dove sei rimasto per un mese e mezzo, e sarebbe bello da parte nostra conoscere qualcosa sulle tue origini, di dove sei e come è nato il tuo desiderio di essere un frate cappuccino.

“Ti ringrazio, fra Antonio. Mi chiamo Kouadio Raoul-Desiré, ho 31 anni e vengo dalla Costa d'Avorio, dove ho sempre vissu-

to. Parlando della mia vocazione, posso dire che la vocazione è un dono di Dio. Quando penso alla mia vocazione ho sempre in mente mio zio, che si chiama Justice, penso sempre che sia stato lui in un certo senso a dare il via alla mia vocazione. Avevo 11 anni quando lui è venuto da noi per continuare i suoi studi e quando è arrivato a casa nostra perché lui abitava in un'altra città vedevo in lui un uomo di preghiera, passava molto tempo a pregare, e quando l'ho visto sono rimasto molto felice e contento di conoscerlo e quindi ho imparato da lui la vita di preghiera. Con lui andavo in Chiesa, ai momenti di preghiera del rinnovamento carismatico, mi è molto piaciuto vivere con lui, penso che quello sia il momento in cui Dio mi ha chiamato in un certo senso, perché è nato in me un desiderio di pregare sempre e di consacrare e dedicare tutta la mia vita al Signore.

Ho fatto un cammino normale nella vita cristiana. Ogni tanto sentivo il desiderio di consacrare la mia vita al Signore. Ho iniziato a frequentare il gruppo dell'animazione Vocazionale in parrocchia. Poi, un giorno, durante un'attività di questo gruppo, ho conosciuto il convento dei frati Minori Cappuccini che si trova a Abidjan-Angré. Ho incontrato là, dei frati meravigliosi. Poi, andavo là spesso, i frati mi hanno parlato di san Francesco d'Assisi e dei primi frati e della loro vita di preghiera. Sono stato innamorato di san Francesco e volevo imitarlo. Amare Gesù, come lui, Francesco, l'ha amato”.

**Quindi anche tu da piccolissimo ti sei interessato alla chiamata di Dio ed ora sei sacerdote; ma raccontaci qual è stato il tuo percorso formativo.**

“Avevo 15 anni e avevo fatto la scuola normale in Costa d'Avorio, ho conosciuto i frati 2 o tre anni prima di fare l'esame di maturità. Quindi ho fatto l'esperienza della fraternità ad Angré ad Abidjan e a 18 anni sono entrato nella fraternità per iniziare la



formazione, ho iniziato il postulato nel 2010. Questa tappa della formazione è stata in Alépé (Costa d'Avorio) ed è durata 2 anni. Poi, sono andato in Camerun, dove si parlava inglese e quindi l'abbiamo imparato prima un po' in Costa d'Avorio e poi lì abbiamo fatto pratica, perché eravamo nella zona anglofona. In Camerun ho passato due anni, ho fatto lì il noviziato. Dopo questi due anni sono stato tre anni in Benin, dove ho studiato filosofia e francescanesimo. Poi sono tornato in Costa d'Avorio, dove ho continuato gli studi di teologia per 3 anni. Nel 2020 ho fatto la professione solenne. Sono stato ordinato diacono nel 2021 e sacerdote nel 2022. Prima di venire in Italia ho lavorato qualche anno nella formazione dei giovani che desiderano diventare frati. Adesso sono in Italia per studiare la Bibbia, cioè imparare a ascoltare Dio e ad ascoltare gli uomini”.



Ti ringrazio per questo lungo curriculum formativo dove si parla inglese e francese, poi so che hai fatto la teologia all'università dai gesuiti, università che ho visto nascere, perché a quell'epoca ero anch'io là, e per noi è stato un grande successo che i nostri frati potessero studiare lì.

Vorrei sottolineare anche questa bella cosa: si dice che i primi frati cappuccini siano andati in Costa d'Avorio già nel diciassettesimo secolo ma poi si siano ritirati a causa della febbre gialla ed altre malattie e ufficialmente le comunità religiose francesi hanno portato il cattolicesimo alla fine del diciannovesimo secolo. Noi cappuccini siamo arrivati nel 1976 e abbiamo scelto i posti più lontani come Toulepleu vicino alla Liberia. Vorrei chiederti, visto il tuo desiderio di pregare e i frati che hai conosciuto, se ricordi qualche frate missionario che ti ha particolarmente colpito nella tua vita.

"Ti ringrazio fra Antonio per la domanda: vorrei dire che ho conosciuto diversi frati italiani in Costa d'Avorio, e il primo frate che

ho incontrato sei stato tu, che sei venuto nella mia famiglia a parlare con i miei genitori ed è così che sono entrato nell'ordine dei cappuccini. Poi ho conosciuto fra Oliviero Bergamaschi che è stato custode per tanti anni in Costa d'Avorio, quando sono entrato ho conosciuto fra Paolo Santagostini che era il mio maestro durante il postulato. Ho conosciuto fra Ernesto Giudici, fra Gianluigi Marcassoli, fra Giorgio Lucini, fra Giuseppe Lecchi, fra Gianluca Lazzaroni e fra Marcantonio Pirovano, ci tengo a citarli per nome perché sono molto felice di averli conosciuti e perché a San Francesco quando hanno chiesto chi è il frate perfetto lui ha parlato dei tanti frati che hanno delle virtù preziose, delle abitudini che sono importanti nella vita francescana e in tutti questi frati ho visto qualcosa di particolare che mi ha colpito che mi ha aiutato a vivere con più dedizione la mia vocazione religiosa cappuccina. Per tutti questi frati conosciuti sono felice, perché ho imparato molto da loro".

Giganti della missione

*Album fotografico*

**Anche in  
Missione è Natale:  
testimonianze  
fotografiche**

**N**on poteva mancare in questo numero ampiamente dedicato al Natale e al presepe una testimonianza dai tempi eroici delle nostre missioni. In questa rubrica, che solitamente passa in rassegna alcune figure significative delle nostre missioni, abbiamo voluto recuperare dai loro ricordi e dalle loro testimonianze un piccolo album fotografico sufficiente ad immergerci nell'atmosfera gioiosa e festiva che il Natale suscita anche negli angoli più sperduti della terra. Basta un piccolo presepe, una statua o una immagine di Gesù Bambino, qualche canto natalizio, e lo stupore del Natale incanta piccoli e grandi. //

1977. Il presepe della cattedrale latina di Asmara



Asmara, 1929. Anche se è giugno il frate, con la sua barba bianca, sembra quasi un Babbo Natale, i bambini in fila aspettano con pazienza il loro regalo.



1954. A Carolina, in Brasile, i bambini hanno già ricevuto il loro pacchetto.



1979, Asmara. Il missionario manda gli auguri di Natale ai suoi famigliari lontani.

Asmara S. Natale 1979  
alle case sorelle, un augurio  
per un felice natalo.  
f. Pianullo



Asmara S. Natale 1979  
Alle zie Irene e Renate gli auguri  
più belli de parte di noi bimbi africani  
e zio Fran



1940. La chiesa di Embatkala, Eritrea, addobbata per la Messa di Natale.

In memoria di Padre Taddeo Gabrieli, missionario in Brasile

# Lo chiamavano il frate con la tuta

Sono ormai trascorsi 20 anni dalla morte per uccisione di Padre Taddeo Gabrieli, il "frate con la tuta", come veniva chiamato dalla gente di Imperatriz (Maranhão - Brasile), dove era facile incontrarlo sempre indaffarato e impegnato in qualche lavoro nella sua tuta blu da meccanico.





Ho incontrato poche volte, una appunto a Imperatriz, ultima sua residenza e dove ancora "riposa" vicino alla sua gente in una cappella del cimitero cittadino. Non ho avuto occasione di conoscerlo bene, ma la sua fama lo accompagnava.

La notizia della sua tragica morte aveva toccato tutti, non solo gli abitanti di Imperatriz e dintorni e i suoi confratelli brasiliani che lo conoscevano bene. Anche per noi in Italia è stata un duro colpo.

Era la sera del 19 luglio 2003, quando cadde vittima di una ferita da arma da taglio infertagli da una persona conosciuta che lui si era fermato a soccorrere, mentre tornava dalla celebrazione dell'Eucaristia, nel centro della città di Imperatriz.

Era l'estremo sacrificio di un uomo che aveva dedicato un'intera vita agli ultimi. Era un religioso appassionato dell'uomo – ricordano i suoi confratelli – attento agli ultimi e ai bisognosi, capace di trasmettere, nel servizio che svolgeva, il messaggio di fraternità e giustizia del Vangelo".

Pietro Gabrieli, questo il suo nome di battesimo, era nato a Cerete Basso il 26 novembre 1929, ma si era trasferito fin da bambino con la famiglia a Gazzaniga. Entrato fra i frati minori cappuccini, ha emesso la sua prima professione religiosa nel 1947, e il 13 marzo 1954 viene ordinato sacerdote, nel Duomo di Milano, dal cardinale beato

Ildefonso Schuster. L'anno successivo, nel 1955, viene destinato alla missione dell'Eritrea, dove vi rimane sei anni, e dal 1961 a quella brasiliana del Maranhão-Pará, nel Nord-est del Brasile. In tutto, 48 anni in missione, fino al momento della morte.

Il religioso era molto conosciuto e amato nella zona per il suo impegno nel servizio ai poveri. Aveva sempre lavorato per i contadini del luogo, iniziando e incoraggiando progetti di sviluppo e cooperative. Per il suo carattere semplice e la sua dedizione al lavoro, veniva chiamato "frate con la tuta", indumento che indossava sempre e per il quale era ormai riconoscibile.

Una vita donata per i più deboli, per i più poveri. La sua missione era una sfida; le sue iniziative nascevano in ginocchio. Padre Taddeo Gabrieli era un missionario tutto d'un pezzo, che per una vita intera ha saputo spezzare con i fratelli il pane del sudore e della speranza, maestro e compagno inseparabile di viaggio nell'affermazione della "buona notizia".

Nella sua azione missionaria privilegiò sempre le opere di amore e di carità, convinto che quella era la strada per penetrare i cuori; nella sua azione, l'annuncio della parola di Dio era accompagnato da un attento interessamento ai bisogni e alle necessità di una promozione umana e sociale per una vita dignitosa della gente a cui era mandato.

Si occupava della famiglia, della formazione dei giovani, della salvaguardia dei diritti dei lavoratori della terra, della promozione di una coscienza di cooperazione e condivisione. Favorì, infatti, tanti progetti di comunità agricole tra gruppi di famiglie, lottò per la restituzione di terre ai contadini, ispirò cooperative per un lavoro a decine di famiglie di campesinos. Una missione, dunque, che era una sfida quotidiana.

Un coraggioso testimone di Cristo e fratello dei poveri, la cui morte non è stata vana perché ha innescato tante iniziative di solidarietà e di aiuto per la sua missione.

Doveroso ricordarlo in modo particolare in questo ventesimo anno della sua morte per sottolineare la sua opera, il suo impegno missionario, il suo messaggio di amore verso il prossimo e di grande disponibilità verso i meno abbienti e più indifesi. //

### Una testimonianza giunta dal Brasile

**di Elson Lopes Alves,**  
professore e coordinatore  
della comunità

Ho conosciuto Pietro Gabrieli (Frei Tadeu) nel 1989, quando era qui in questa comunità di Nossa Senhora Aparecida (Povoado 1700 - Imperatriz/MA), e ha incominciato a celebrarvi la messa.

Un uomo integro, forte, paziente, amichevole e con molta fede. Tadeu non era solo il nostro sacerdote, era un grande amico di tutti, sempre pronto ad aiutare i più bisognosi. Non permetteva l'ingiustizia verso i meno abbienti in termini di uguaglianza sociale. In 13 anni di convivenza, l'ho accompagnato in diverse missioni religiose e comunitarie. A piedi e in macchina abbiamo esplorato molte strade sterrate e polverose su questo terreno del Maranhão. Andavo spesso a trovarlo al

convento di São Francisco qui nella nostra città di Imperatriz, spesso nella sua falegnameria. Lì ha costruito mobili per le chiese e le comunità. Un uomo in tuta blu, ovunque passasse aveva un sorriso felice, gli piaceva fumare, bere tè buoni e gustosi, amava il latte condensato, amava i bambini, aveva molta fiducia nel cambiamento degli esseri umani. Nelle sue comunità agricole (São Patrício e São Francisco), piantò non solo semi, ma la speranza di vedere un popolo più felice e prospero. Nella sua eredità ha lasciato segni che ancora danno i loro frutti. In suo onore ho chiamato due bambini Frate Gabriele e Gabriele, che lui adorava. Nella sua ultima messa nella città di Bananal, ci ha ammonito con la frase: "Abbiamo bisogno di pregare molto, perché il mondo è sempre più violento". //



Auguri natalizi

# Vorrei vedere con gli occhi del corpo

Spunti tratti da una riflessione sul Natale di Mons. Paolo Martinelli, Vicario Apostolico dell'Arabia meridionale

L'annuncio del Natale è realtà universale: va annunciata a tutti, perché riguarda tutti. Noi ci facciamo protagonisti di questo annuncio perché a nostra volta siamo stati raggiunti da un fatto, da una buona notizia, che ha la pretesa di dialogare con le domande profonde che stanno nel cuore di ogni uomo. Ogni uomo, che lo sappia o no, è stato voluto per incontrare Dio: "Ci hai fatti per Te, e il nostro cuore è inquieto fin quando non riposa in Te" (S. Agostino).

Questa non è domanda astratta o intellettuale, è la domanda più quotidiana: "Vorrei vedere Dio". Cioè vorrei che all'affanno di ogni giorno ci fosse risposta. Vorrei che il dolore di oggi trovasse un senso. Vorrei che la gioia che inizio a sperimentare non avesse fine, non fosse effimera. Perché, in realtà, la festa del Natale, preceduta dall'Avvento, ci ricorda che noi siamo strutturalmente "incompiuti". Per quante cose possiamo fare, ciascuno di noi si sente definito più di tutto dall'attesa: "attesa di Dio". L'uomo è definito da ciò che attende. E quanto più è vivo e coinvolto con la realtà e tanto più nelle cose che fa attende qualcuno.



Ma tra il cuore che attende e il compimento – Dio – la distanza è infinita. Qui inizia il vero dramma dell'uomo. Ciascuno di noi può cercare una risposta, ogni uomo può inventarsi un Dio, il Dio di un giorno, di "un minuto", ciò per cui vale la pena vivere ed attendere. Forse ci si può fare un progetto di perfezione.

Ma Dio non si fa incontrare nei nostri progetti ascetici o religiosi. Se infinita è la differenza tra Dio e l'uomo, dove l'uomo potrà incontrare Dio? Non c'è alcuna proporzione!

Forse si può dire, come ha affermato qualche teologo e filosofo, che ciascuno di noi è un essere di confine, paradossale (H. De Lubac). O più esattamente che l'uomo è mendicanza, è domanda, è preghiera.

Ma la novità del Natale è che all'uomo che cerca un senso alla vita risponde Dio,

Dio ci viene a cercare. È Dio che viene a cercare l'uomo! Dio è "colui che viene".

San Francesco ci ricorda la modalità straordinaria della venuta di Dio. Il Primo si fa ultimo. L'Altissimo si fa piccolissimo. L'Infinito diventa finito. L'Eterno si fa contingente. La meta si fa, lei stessa, cammino, strada, via. Il ricco si fa liberamente povero. Egli è la visibilità dell'invisibile Mistero; egli è espressione sensibile del Dio invisibile. Ma quello che colpisce più di tutto è che Dio voglia semplicemente coincidere con una realtà umana fragile. Da quel momento in avanti il rapporto con Dio passa attraverso il rapporto con quella realtà fragile con cui Dio ha voluto coincidere.

Qui introduco un secondo fattore: il contraccolpo umano a questo fatto testimoniatoci dal santo di Assisi. Francesco parla del Natale come di una festa straordinaria, incon-

tenibile, ed ancora una volta "per tutti". E non solo tutti gli uomini, è per tutte le creature; per tutte le cose: "Al di sopra di tutte le altre solennità celebrava con ineffabile premura il Natale del Bambino Gesù, e chiamava festa delle feste il giorno in cui Dio, fatto piccolo infante, aveva succhiato ad un seno umano"...

Colpisce la reazione di Francesco che dilata all'infinito la percezione di questa festa come una festa cosmica. Possiamo dire che Francesco usa tutte le immagini possibili per dire la grazia incontenibile del Natale, la vicinanza fisica del mistero di Dio. *Gesù bambino è la compagnia di Dio all'uomo, là dove è concretamente.* Non c'è alcuna premessa concettuale o ascetica al Natale; non è prodotto dalle mie attitudini; è semplicemente ed irriducibilmente un fatto: è Dio che viene, e questo è fonte di gioia incontenibile per tutti.



Ma nello stesso tempo, occorre accorgersi di un altro sentimento che abita nel cuore del Santo di Assisi: Francesco si trova a piangere al pensiero di quel fatto: che Dio infinito abbia voluto essere come noi! Soprattutto coglie la semplicità di un Dio che si fa povero, cioè che vuole sperimentare la condizione umana nella sua fragilità e nei suoi disagi. Francesco non sa trattenere le lacrime quando pensa ai disagi della nascita di Gesù, alla condizione di povertà che caratterizza la sacra famiglia...

Ecco il paradosso più grande di Francesco: il Natale è festa – festa delle feste – ma è anche commozione e pianto. È gaudio e tristezza insieme. Felicità per la venuta di Dio e pianto per la povertà e l'umiltà di Dio, che accettando la nostra condizione umana assume la condizione del servo; si espone al rifiuto, al non essere riconosciuto dall'uomo per il quale è venuto...

Ma c'è un ultimo passaggio meditativo sul mistero del Natale che Francesco ci mostra e che vorrei mettere in rilievo. Dio non tocca solo tangenzialmente il mondo e la nostra vita, per poi ritornare nella sua eternità beata. Quello che Dio fa, lo fa per sempre. Allora, il Natale non è fatto del passato, ricordo vago. Per Francesco è qualcosa che riaccade sempre.

Pensiamo innanzitutto al realismo di questo riaccadere per Francesco nell'epi-

sodio di Greccio... "vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato"...

Francesco desidera ripresentare quel fatto visibile. Ma qui sappiamo che il carattere proprio della sua intuizione è la certezza che la memoria fedele di quel fatto indica il riaccadere oggi della venuta di Dio nella carne. È il racconto delle fonti a ricordarcelo oggi. A chi aveva partecipato a quella notte di Natale, era stata data l'esperienza di un nuovo inizio, Cristo realmente rinasceva nel cuore di quelle persone. Al realismo della scena, corrisponde il realismo del cuore dell'uomo che nella fede riconosce oggi la venuta del Signore. La memoria non è fuga nel passato ma profondità del nostro presente.

Ma c'è un punto chiaro per Francesco dove questa contemporaneità di Gesù riaccade per noi: ce lo racconta la Prima Ammonizione. Il paragone principale infatti è tra l'incarnazione nel seno di Maria e la santissima Eucaristia. Questo è il segno sacramentale della fedeltà di Dio al suo amore. Egli riaccade ogni giorno come allora nella forma povera e umile del segno del pane e del vino.

Termino con le parole di Chiara che nel modo più suggestivo dice la modalità più vera per accogliere Dio che si dona a noi nella forma della kenosi: "Stringiti alla sua dolcissima Madre, la quale generò un Figlio tale che i cieli non lo potevano contenere, eppure ella lo raccolse nel piccolo chiostro del suo santo seno e lo portò nel suo grembo verginale ... Tu pure, seguendo le sue vestigia, specialmente dell'umiltà e povertà di Lui, puoi sempre, senza alcun dubbio, portarlo spiritualmente nel corpo casto e virginale. E conterrà in te Colui dal quale tu e tutte le creature sono contenute".

Il Signore vi dia pace!

Buon Natale a tutti! //

Cappuccini lombardi sul "tetto del mondo":  
Serafino da Como (seconda parte)

## Radiografia di una missione difficile

Nel 1770 Serafino da Como  
risulta superiore della missione  
cappuccina a Patna, avamposto  
verso il Tibet e il Nepal.  
Nonostante la difficoltà  
di reperire notizie su di lui,  
continuiamo a ricostruire  
una vita di un missionario  
dall'altra parte del mondo  
in questo secondo episodio.



Come in una sorta di premessa, fra Serafino invita i lettori della sua *Relatione* a “riflettere qualmente detta missione del Thibet è d’una estensione grandissima ed abbraccia ne’ suoi confini regni, nazioni, lingue, climi e costumi molto differenti”.

Con rapide pennellate poi fra Serafino passa a descrivere il Gran Thibet, in cui si parla una lingua propria con caratteri particolari, ed è regno “vastissimo di clima estremamente freddo, sterile in gran parte e penurioso di grani ed altre produzioni della terra”.

La religione che vi si pratica è quella di *Sacchiatubà* [Šā-t’ub-pa] ovviamente idolatra ma differente da quella praticata dai Bramini in quanto “non riconosce casta e non permette sacrificij cruenti”, con un’ec-

cezione per quelli che esercitano la magia.

Il capo religioso venerato è il Gran Lama, “che credono sempre rinascere lo stesso” e, nonostante il loro credere nella metempsicosi o, come scrive fra Serafino, nella “*trasmigrazione pitagorica*”, “essi mangiano senza ribrezzo le carni degli animali, massime se non sono troppo giovani”.

Sempre a questo proposito, il missionario comasco registra poi una pratica da brivido: “non danno altra sepoltura a’ cadaveri de’ loro morti se non il ventre de’ cani, cui li danno a divorare tagliati a pezzi a pezzi”.

Quando Serafino da Como scrive la sua *Relatione*, non vi sono più missionari in questo regno del Tibet, anche se “Vi sono però ancora de’ cristiani” che sarebbero disposti, e gli girano la proposta, a porre i loro buoni

uffici per un ritorno dei frati cappuccini. Offerta che fra Serafino, suo malgrado, “non essendovi missionarij sufficienti, non ha potuto accettare”.

La *Relatione* del missionario lombardo delinea assai bene, con dovizia di particolari, la collocazione geografica della missione del Tibet con la precisione di un esperto. E così sappiamo che “la missione del Thibet confina colle missioni della China [...] al cui imperatore è soggetto presentemente detto Regno, mentre essendosene esso impadronito tempo fa, toltone di mezzo il re nazionale, vi era messo un suo cinese per governatore a comandarvi”.

A sud, invece, il Tibet confina “*coi tre Regni del Nepal*”, in cui si professa la religione “*thibetana*” anche se nel corso dei tempi con l’arrivo di un “*Ragiaputi [Rājput]*, che vuol dire

*discendenza di Re... adottarono la di lui religione, cioè quella de’ bramini, senza però lasciare la divozione all’antica del Thibet, di cui ne sieguono ancora molte superstizioni*”.

Tra queste superstizioni, fra Serafino riferisce, non senza orrore vogliamo credere, quella legata al pregiudizio di casta e dei sacrifici cruenti che consiste nella pratica “*dell’abbruciarsi le mogli vive col cadavere del marito morto, se è morto in paese, o colla lettera d’avviso, se è morto fuori*”.

Inoltre, “*All’occidente del Nepal vi sono ventiquattro altri regni [...]. Sieguono tutti la religione de’ Bramini, ma superficialmente, né sono molto attaccati alla casta. Il paese è abbondante d’agrumi, mal sano e poco terreno vi è coltivato. Vi si parla un idioma particolare, che scrivono con li caratteri Nagri*”.

La descrizione è completata con notizie riguardanti il Regno del Kirat, che si trova a sud-est del Nepal, ed è un distretto appartenente a pieno titolo alla missione del Tibet, come del resto gli altri ventiquattro elencati prima. Nota curiosa su questo ultimo regno i cui abitanti, annota il missionario cappuccino, “*si dicono da’ loro vicini popoli senza religione, forse perché non riconoscono essi né casta, né bramini, né lama, né la di costoro religione, benchè non lascino d’altra parte d’esser pieni di superstizioni*”.

Tornando per così dire *in medias res*, la *Relatione* di Serafino da Como si concentra sull’aspetto apostolico proprio della missione, che è quello dell’evangelizzazione dei popoli per salvarli dall’idolatria, guidarli nel cammino di conversione e prepararli al battesimo per farne dei cristiani.

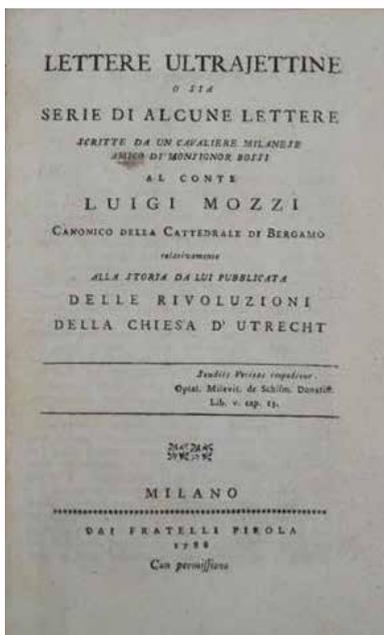
Ma tra gli ostacoli che, nella missione del Tibet, hanno reso difficile e ritardato l’opera dei missionari, fra Serafino elenca senz’altro “*li torbidi delle guerre e delle rivoluzioni, che sia nel Nepal sia nell’Indostano, dove vi erano gli ospizij aperti, frequentissime e quasi di continuo vi succedevano*” tanto che, nota con sconforto il cappuccino, “*Intanto che sin dal principio di detta missione molto*

pochi anni si puonno contare, in cui quegli infelici paese restassero in pace". Di più: "Di sette anni che il Relatore umilissimo servo delle Em.[inenze] Vostre dimorò in Nepal, li soli primi quattro mesi vidde quieti; per tutto il rimanente del tempo ebbe a trovarsi continuamente fra le guerre".

Artefici e protagonisti di queste guerre erano soprattutto i re dei tre regni che subivano le pretese annessionistiche del re di Gorka che, alla fine, raggiunse il suo scopo e in questo contesto di tutti contro tutti, l'evangelizzazione era quasi impossibile, tanto che fra Serafino conclude: "D'onde ben può arguire ognuno quanto dovevano ritardarsi in que' Regni li progressi della S.[anta] Fede".

L'ultima parte della Relatione di Serafino da Como illustra scenari di moderato ottimismo, sul futuro di queste missioni sul "tetto del mondo", anzitutto prendendo atto che con la conquista dell'Indostano da parte degli inglesi al paese è assicurata la tranquillità come pure "non solo non inquietano i missionarij circa il loro ministero, ma loro sono anzi d'aiuto, favorendo e loro e li Cristiani in tutto ciò di cui sono pregati".

Anche in Nepal regna la pace, dopo che il re di Gorka si è impadronito, con massacri e crudeltà orrenda, di tutti gli altri tre regni, ma con realismo fra Serafino ammette il machiavellismo di questo sovrano: "È vero che su detto Re nulla possono contare li missionarij, che sia per favorire di cuore la religione cristiana. Se loro ha fatto dei favori, come al certo ne ha fatti molti, non fu che effetto di sua raffinata politica, o per dire meglio non fu che una visibile protezione del Signore sopra dei suoi servi, che lo tenne a freno e loro lo rese propizio col mezzo di quella".



Serafino da Como pubblicò a Macerata, nel 1795, a proposito di questo testo, il suo *Lettere di riflessioni e risposta ad un Cavaliere sopra le sue Ultrajettine*.

Grande fiducia invece Serafino ripone nel figlio erede del re di Gorka perché "non solo favorisce egli di tutto cuore li missionarij, ma ama ancora la religione Cristiana" e questo lo autorizza a guardare lontano: "così che vi è speranza che entrando esso al governo del Regno possa favorire in un colli missionarij li Cristiani, e forse un giorno arrivi, colla grazia di Dio, a

rigettare pubblicamente egli stessi li falsi Dei, che già disprezza nel cuore, ed ad abbracciare la religione Cristiana".

Serafino da Como conclude la sua documentata *Relatione*, segnalando, in sintesi, ai responsabili della Congregazione di Propaganda Fide, quelli che a lui sembrano i punti critici e gli ostacoli della missione in Tibet e cioè: la scarsità di missionari, *in primis*, e le difficoltà finanziarie.

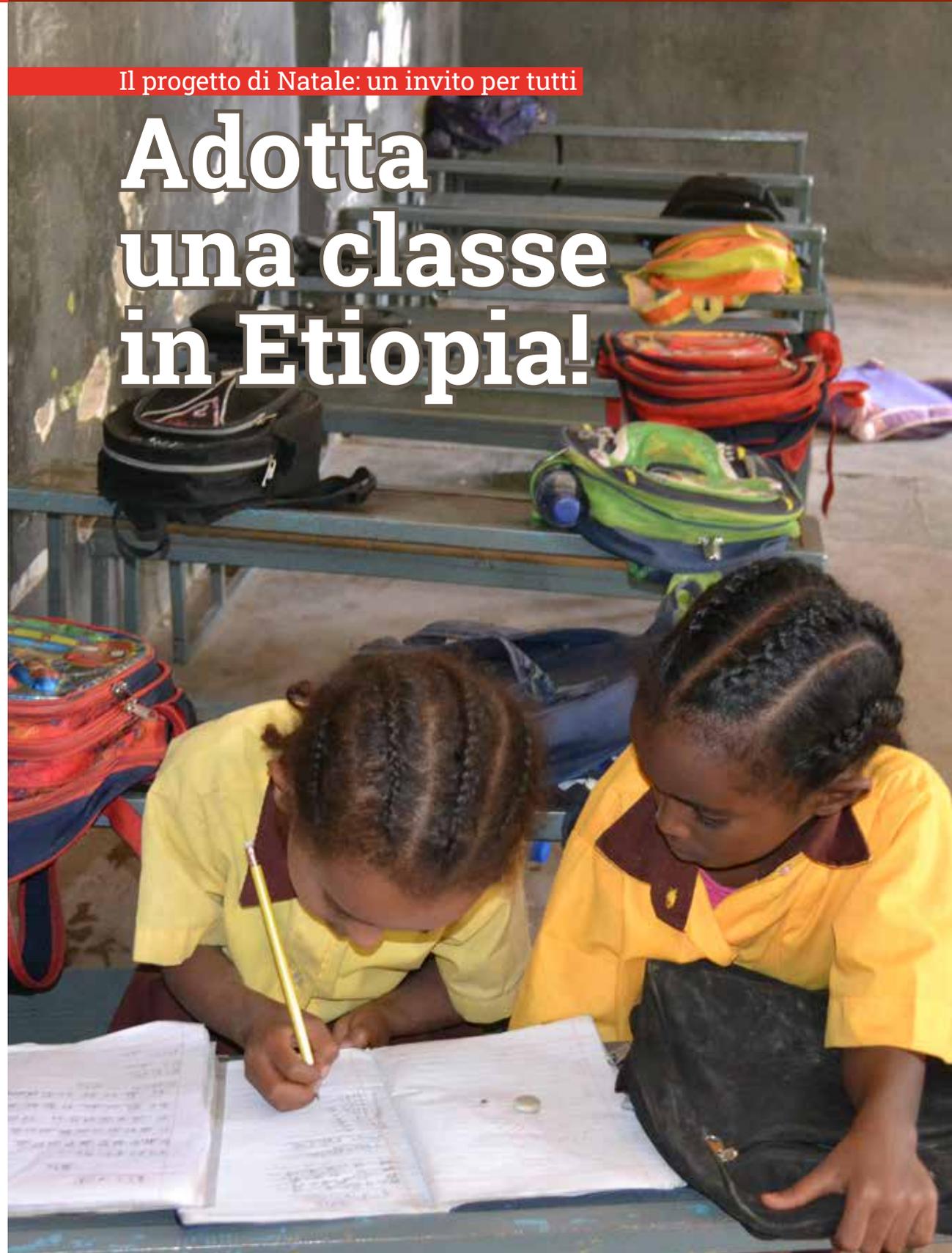
Secondo il cappuccino comasco, i missionari per questi territori sconfinati dovrebbero essere da 16 a 18, di cui sei in Nepal, due a Benares e gli altri equamente divisi negli altri regni in vista della "dilatazione della Fede". Buone prospettive vengono infatti dal regno di Tanaù "d'onde venne già tempo fa l'istanza per avere de'missionarij a questa S.[anta] Fede, e dove presentemente vi è per Re un confidente e figlio di quello di Gorka, il quale è molto amico dei Padri e si bene affetto alla Religione Cristiana, che qualora scrive a' missionarij, manda sempre a salutare li Cristiani, ancora chiamandoli suoi fratelli".

Una conclusione davvero confortante per gli intraprendenti missionari cappuccini lombardi sul "tetto del mondo"!

II - Fine

Il progetto di Natale: un invito per tutti

# Adotta una classe in Etiopia!





**L'obiettivo è quello di adottare tutte le 45 classi che accolgono ben 2.200 bambini nella Diocesi di Harar dove opera Mons. Angelo Pagano. Un obiettivo ambizioso, ma non impossibile, grazie all'aiuto di tutti, ciascuno per quello che può. Mons. Angelo ci racconta con entusiasmo i benefici e l'importanza che i suoi bambini possano ricevere adeguata educazione in luoghi adeguati. Aiutiamolo, aiutiamoli!**

“Non solo educazione alimentare ma anche istruzione elementare” (Paolo VI)

Con questa espressione Papa Paolo VI voleva sottolineare, per i cosiddetti paesi del terzo mondo, la necessità che accanto agli aiuti alimentari vi fosse anche un reale e forte impegno per l'istruzione che sola permette una prospettiva futura e la speranza di un cambiamento.

In quest'ottica vogliamo riproporre in occasione del Natale 2023 il progetto “Adotta una classe”. In realtà non è molto che ne abbiamo parlato sulla nostra Rivista spiegando il motivo della decisione di passare dal progetto classico del sostegno a distanza (SAD) a questa nuova modalità, almeno per quanto riguarda l'Etiopia dove opera il nostro confratello Mons. Angelo Pagano.

La festa del Natale suscita sempre una maggior sensibilità

nei confronti di chi non possiede tutto quello che noi abbiamo la fortuna di avere ed ha invece più bisogno di un aiuto. E quale gesto migliore che aiutare dei bambini dando loro la possibilità di una istruzione e di una crescita più serena!

È l'appello di Mons. Angelo per un sostegno concreto alle scuole della sua Diocesi, appunto adottando non più un singolo bambino ma una intera classe con l'obiettivo di offrire a più bambini la possibilità di una istruzione.

Cogliendo l'occasione di una sua visita, gli abbiamo chiesto di parlarci un po' dei motivi di questa richiesta e della situazione delle scuole parrocchiali nella sua diocesi. Così racconta:

“Vista l'importanza dell'educazione elementare in missione, nell'ultimo anno abbiamo pensato di dare la possibilità a più ragazzi di frequentare le scuole,

e per questo abbiamo cambiato il progetto di sostegno a distanza (SAD) che serviva per aiutare un singolo bambino nel progetto “Adotta una classe”. Una classe, perché in questi ultimi anni si fa fatica a pagare gli insegnanti e quindi al posto di pagare due, tre, quattro insegnanti per quattro classi, con gli stessi soldi che si usavano per adottare una decina o una quindicina di bambini si possono aiutare circa 100 bambini ad andare a scuola.

Sin dall'inizio i missionari si sono spesi per la promozione delle popolazioni indigene, quindi insieme ai dispensari e agli orfanotrofi hanno creato delle scuole nelle missioni per aiutare le famiglie più bisognose. L'idea di aprire le scuole nelle missioni è nata anche dall'esigenza di questi bambini di frequentare le scuole in un tempo in cui le scuole governative non erano poi così tante come quelle che abbiamo al giorno d'oggi

in Etiopia. Basti pensare che nel 1974 era tantissima la popolazione analfabeta, e quindi i missionari hanno fatto veramente una grande opera non solo per aiutare questi bambini a ricevere le nozioni scolastiche ma hanno aiutato anche il Paese, perché le scuole portate avanti dai missionari, sia quelle delle missioni, quindi gratuite al 100% per i bambini più poveri, sia alcune scuole private, sono state frequentate indistintamente





da ragazzi e ragazze e nel tempo hanno dato veramente tanti frutti. Capita spesso di incontrare persone in Etiopia, anche ad Addis Abeba, quindi lontano dal luogo dove mi trovo io, che mi dicono: ah, tu sei vestito come i frati dove abitavo io, sono andato a scuola dai frati, io sono andato a scuola dalle suore..., e questa veramente è una cosa molto bella perché vuol dire che è stato dato un contributo anche al paese.

Quindi l'importanza della scuola è stata fondamentale, specialmente negli anni settanta, alla fine dell'era dell'imperatore Hailé Selassie e l'inizio del periodo del nuovo governo marxista in cui sono aumentate in tutta l'Etiopia le scuole chiuse; appunto in quel periodo in tante nostre missioni c'erano le scuole perché il governo non poteva far fronte a tutte le spese, e poi

non c'erano insegnanti adeguati. Infatti per tanti anni abbiamo avuto degli insegnanti stranieri, in modo particolare degli insegnanti indiani.

Ormai in tutto il paese ci sono diverse scuole, e questo da una parte è un grosso vantaggio perché bisogna adattarsi e stare al passo coi tempi, però noi nelle missioni siamo un po' penalizzati perché le scuole erano portate avanti da missionari religiosi e catechisti e ora si è dovuto passare ad impiegare dei professori professionisti, e questo ci ha portato anche all'aumento dei costi. Se prima un insegnante che lavorava per le missioni si accontentava di prendere il giusto salario per avere una vita normale, ora il governo ha imposto dei salari che noi facciamo fatica a sostenere. Per questo è importante il sostegno, e l'aiuto che abbiamo

ricevuto in questi anni è stato molto utile per poter portare avanti le nostre scuole.

Questo è il motivo per cui abbiamo deciso di sospendere le adozioni a distanza singole in modo da poter aiutare un numero maggiore di ragazzi più o meno con gli stessi soldi e poter pagare gli insegnanti.

Ultimamente le autorità del governo ci hanno chiesto anche di rimodernare tutti gli ambienti scolastici; è vero che erano ambienti fatiscenti costruiti 50-60 anni fa, però specialmente nei posti rurali potevano andare anche bene. In modo particolare abbiamo avuto un grosso problema a Dire Dawa dove ci è stato chiesto di demolire le aule esistenti e di costruirne di nuove con misure date dal governo e col numero limitato degli studenti; quindi se prima in una classe avevamo 60 alunni

ora siamo obbligati ad avere 30 alunni. Questo naturalmente comporta anche una spesa in più da parte della missione.

Abbiamo avuto anche un grosso problema proprio a Dire Dawa dove avevamo avuto la fortuna di avere dei donatori dall'America che sponsorizzavano le nostre ragazze dell'orfanotrofio, ma purtroppo, vista la crisi economica che attraversa il mondo intero, quest'anno hanno sospeso il loro contributo.

Anche questa situazione ci fa capire ancora di più che non bisogna continuare a portare avanti l'aiuto al singolo ma è bene fare qualcosa di più grande, una cosa più comunitaria in modo che non si aiuti soltanto una persona a emergere dalla situazione ma si aiuti la comunità.

Le nostre scuole, nonostante siano scuole della missione cattolica, non sono esclusive, sono aperte a tutti, sono proprio delle

scuole ecumeniche in cui vengono accolti musulmani, protestanti e ortodossi, anche se un occhio di riguardo lo abbiamo nei confronti dei figli delle famiglie più povere delle nostre parrocchie. Questo è un aspetto che noi speriamo possa essere positivo per il futuro, perché se questi bambini provenienti da diversi gruppi etnici e religiosi crescono insieme, un domani potranno anche lavorare insieme per il bene del paese".



Tre esperienze di volontariato in Benin

# Una missione che ti lascia a bocca aperta



Tre diverse esperienze di volontariato in Benin nel mese di agosto scorso, ma accomunate dal medesimo entusiasmo.

La grande accoglienza riservata loro, la gioia contagiosa dei sorrisi dei bambini, la conoscenza dei problemi di quei territori.

Quando sono arrivata in Benin ero pronta ed entusiasta di donare del tempo alle persone che vivevano lì. Mi ha sorpreso quanto la mia aspettativa si sia subito "ribaltata": ho ricevuto tanta attenzione e accoglienza. In primis dalle Suore Clarisse Cappuccine che ci hanno fatto sentire a casa e che ogni mattina si preoccupavano e ci chiedevano se avessimo dormito e mangiato bene; e poi dai bambini e ragazzi dei villaggi vicini. I loro occhi erano pieni di gioia nel vederci arrivare, ci sentivano e correvano fuori dalle case, indossando qualche bel vestito da festa. Si preoccupavano per noi offrendoci una sedia o dell'acqua e ci chiedevano se avevamo caldo. Mi ha colpito molto quando una bambina, pur non parlando la mia stessa lingua, mi ha fatto capire che voleva sistemarmi i capelli perché, a causa dell'umidità e del caldo, erano parecchio spettinati. Un gesto seppur banale ma che testimonia il desiderio di farci sentire a casa.

I ragazzi più grandi si ricordavano alcune canzoni che avevano cantato con i volontari negli anni passati, altri inizialmente ci osservavano in silenzio e con stupore, per poi farsi coinvolgere e vivere insieme dei momenti di grande gioia e spensieratezza. Alcuni ci hanno insegnato dei giochi e delle danze rendendo questi momenti occasione di scambio e conoscenza reciproca.

Torno a casa con un gran senso di gratitudine perché in quell'occasione ero "straniera" e sono stata accolta con semplicità, cura e amore. Torno a casa con l'impegno di testimoniare questa esperienza nella vita di tutti i giorni, con le persone che mi sono vicine e con i miei alunni.

**Elena Montanari**



Ho scelto di essere un volontario nella Missione in Benin dell'agosto 2023 perché volevo, e ne avevo probabilmente bisogno, essere in qualche modo utile ad una iniziativa cristiana di avvicinamento ad altre genti. Dubitavo in realtà di poter essere utile.

Forse ci sono un po' riuscito nella misura in cui ho cercato di dare aiuto all'attività di Angela, Annalisa, Elena, Sara e Daniele, gli altri partecipanti alla Missione.

Questi sono stati molto bravi a ideare, preparare (anche con materiale portato dall'Italia) e

realizzare momenti di sereni e divertenti incontri con bambini dei villaggi, parrocchie e scuole prossimi al convento delle Suore Clarisse Cappuccine nella cui foresteria eravamo ospitati.

I sorrisi dei bambini che si possono vedere nelle foto attestano il risultato positivo del loro impegno che si è anche esteso a predisporre momenti di esercitazione dell'uso della lingua italiana per le Suore stesse nonché a momenti serali di riflessione sul Cantico delle Creature di San Francesco.

L'accoglienza e la costante attenzione che ci è stata rivolta



dalle Suore, la partecipazione alle celebrazioni religiose arricchite dai loro canti, musiche e danze mi hanno comunicato serenità ed invitato ad essere meno diffidente nel rapporto con il prossimo.

La realtà in cui mi sono trovato è molto diversa da quella a cui sono abituato e sono ancora un po' confuso da quello che ho visto e sulle riflessioni che mi ha suscitato.

La mia opinione, basata su un soggiorno di sole tre settimane e quindi forse parziale, è che il caso incida ancora troppo per molteplici ragioni sulla vita del Benin soprattutto, ma non solo, in relazione alla salute ed in particolare a quella dei bambini. Un bambino se colpito da malattia o se vittima di un qualche incidente, quante possibilità di sopravvivenza (o di poter poi riprendere una vita normale) ha rispetto a chi si trova nella stessa situazione per esempio in Europa?

Mi chiedo quale importanza

abbiano avuto nella storia delle genti del Benin la presenza di gravi malattie endemiche, le condizioni climatiche dei luoghi, gli eventi devastanti quali la tratta degli schiavi a cui sono stati soggetti. Certo i problemi di una nazione in via di sviluppo sono enormi.

Penso che tutti si debbano rendere conto che progredire è portare l'essere umano, in qualunque luogo viva, a condizioni di vita dignitose e ad essere meno dipendente dal caso.

Penso anche che sia necessario contrastare la sopraffazione economica fra nazioni ed il ricorso alla guerra.

Ritengo che offrire a chi conosco e a chi incontro queste poche idee possa costituire un po' una testimonianza della mia partecipazione alla Missione in Benin e aiutare chi mi ascolta ad una qualche riflessione in merito. Così come è successo a me vivendo questa esperienza.

**Maurizio ROSA**

**D**urante le tre settimane trascorse in Benin molte volte mi sono ritrovata stupita.

Sono rimasta a bocca aperta per il rosso della terra, per i fiumi di motociclette e il quasi perenne suono dei clacson lungo la strada principale, per le acconciature elaborate delle donne e per i cesti che portano sulla testa con estrema naturalezza, per il mercato stracolmo di bancarelle e per le stoffe di una miriade di stampe diverse che esso offre, per l'oceano "caribico" eppure ancora selvaggio, per gli incontri ravvicinati con le mucche del luogo, per l'ananas ...

L'ananas lì ha un sapore pazzesco e ha creato in me e nei miei compagni una sorta di salutare dipendenza da questo frutto. Notando ciò, le suore cappuccine prima della nostra partenza sono andate al mercato a comprare per noi una scorta di ananas per la quale non ci sarebbe bastata una valigia in-

tera. Ed ecco un altro aspetto che mi ha lasciata a bocca, o forse a cuore aperto, dell'esperienza in Benin. Alle suore non sfuggiva niente, né una richiesta difficile da esaudire, né un desiderio nemmeno pronunciato, e neanche un'espressione del viso trattenuta. La coccola che ci hanno regalato nell'avere cura di ogni singolo, piccolo dettaglio mi scombussola ancora se ci penso. Non c'era mattina che non ci chiedessero se avevamo dormito bene e che non ci salutassero come se fossimo il più grande dono di Dio nella loro giornata. Rivedersi nella luce di quello sguardo ogni giorno è stata un'esperienza sconvolgente e preziosa (penso ai loro occhi e ai loro nomi mentre scrivo). E anche la possibilità di pregare con loro, con libertà, è stata un grande dono.

Tornando alla frutta (e ai frutti) alla fine c'è stato posto per un solo ananas a testa, il che ha significato che ben presto, tornata

a casa, quel sapore è diventato un ricordo nella memoria. E penso che ora per me sia importante custodire il ricordo dei sapori assaggiati là. Come il gusto della quotidianità. Per ricordare che mi è stato possibile ricalibrare le priorità, non privarmi dei doni di una giornata che andava diversamente dalle aspettative e godere della semplicità. Joel, un ragazzo cresciuto con le suore, mi ha insegnato tanto. Lui per me è uno scopritore di benedizioni, perché, nonostante gli ostacoli della vita, non perdeva occasione di lodare Dio, di benedire la sua vita... e di benedire anche noi, anche me.

L'esperienza in Benin ha significato anche incontrare i bambini che abitano nei villaggi vicini al convento. A volte c'era un po' di diffidenza iniziale, che poi lasciava il posto a tanta voglia di giocare, di toccare le nostre mani dal colore insolito (che curiosità per le vene!), di abbracciarsi. Qualche volta siamo stati

**Momenti di gioco e di attività nei villaggi vicini al Monastero. I bambini accorrono sempre numerosi e interessati.**

ospiti dei loro villaggi e spesso ci sono venuti a trovare numerosi, di solito a gruppi di fratellini e sorelline. È capitato che ci trovassimo a improvvisare giochi e canzoni con una tribù di bambini, gli sguardi dei quali chiedevano la nostra attenzione. Io trovo che, essendo così tanti, non sia stato semplice dedicare tempo e cura a conoscere questi bambini singolarmente. Eppure ci sono stati dei momenti, dei brevi istanti di occhi incuriositi, di occhi stupiti perché una lacrima scesa è stata asciugata, di mani tenute strette, di risate a squarciagola, di corse e salti, che voglio portare con me ben più di quanto vorrei una valigia stracolma di ananas.

**Sara Amelio**



Esperienze di volontariato in missione  
Incontri di formazione e di preghiera



I volontari dopo la Veglia Missionaria 2023 in Duomo a Milano e durante un incontro al Centro Missionario.

# “A TU X TU” per incontrare volti e ricevere vita!

Carissimi amici, il Signore vi dia Pace!

Con il mese di ottobre, dopo i vari avvicendamenti all'interno della nostra Provincia Lombarda, anche la nostra fraternità del Centro Missionario si è definitivamente stabilizzata. Abbiamo fra Umberto Soranzo, come nuovo guardiano, fra Giovanni Cropelli, come vicario e nuovo segretario delle missioni, fra Marino Pacchioni, fra Pier Angelo Manenti, fra Antonio Forchini, fra Giampaolo Gabossi, fra Roberto Nozza, fra Paolo Servi, fra Giuseppe Lecchi e fra Alvaro Conti.

Oltre ai servizi svolti da questi fratelli in diverse realtà della Diocesi milanese, tra cui anche la cappellania del Cimitero Maggiore, il nostro convento è anche la sede del Centro "Missioni Estere dei frati minori Cappuccini".

Fra Giovanni, insieme a fra Marino, fra Antonio e fra Paolo svolgono il loro servizio per l'animazione del Centro missionario e si tengono costantemente collegati con le nostre missioni, con l'attività di animazione missionaria, progetti, formazione e momenti di preghiera e accompagnamento spirituale.

Il mese di ottobre, dedicato in particolar modo al tema missionario, ha avuto come testo ispirativo di ogni nostra attività il Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale dal titolo "Cuori ardenti e piedi in cammino".

Il 7 ottobre abbiamo avuto il primo incontro con una quarantina di volontari che hanno già avuto esperienze nelle missioni di Thailandia, Camerun, Costa d'Avorio, Etiopia, Brasile, Benin ed Eritrea.

Da questo importante momento di preghiera e condivisione abbiamo raccolto dai vo-

lontari importanti suggerimenti, e abbiamo stilato anche un percorso formativo che aiuti coloro che desiderano fare esperienza di servizio nelle nostre missioni a fare un buon discernimento su di sé e a prepararsi adeguatamente all'incontro con culture, lingua e tradizioni molto diverse dalle nostre.

Questi incontri di formazione, pur avendo come obiettivo l'esperienza della "Missio ad gentes", che in genere ha una durata di tre settimane o di un mese, non vuole escludere anche esperienze di servizio e volontariato qui sul nostro territorio. Tale esperienza è importante per un cammino di crescita, di discernimento e di preparazione per un eventuale servizio nelle nostre missioni. In questi giorni stiamo individuando proposte concrete per alcuni servizi di volontariato

per quelli che non l'hanno mai fatto. Questi incontri sono aperti a tutti, soprattutto ai giovani, anche a delle coppie o famiglie, che desiderano fare un'esperienza in missione. Il nostro percorso formativo non vuole trascurare il cammino spirituale di ogni volontario e quindi comprende in sé anche un accompagnamento personalizzato.

Qui a fianco il programma dei nostri incontri che si terranno o nella chiesa o negli ambienti del Centro Missionario del convento di P.le Cimitero Maggiore, 5 - Milano.

Per i contatti e ulteriori chiarificazioni riguardo al programma del corso di formazione, visita il nostro Sito: [www.missioni.org](http://www.missioni.org) oppure scrivi a [fra.giovanni@missioni.org](mailto:fra.giovanni@missioni.org)

Arrivederci a presto! Pace e bene! **///**

## Incontri di preghiera 2023/2024

- Martedì 7 novembre 21.00
- Martedì 5 dicembre 21.00
- Martedì 9 gennaio 21.00
- Martedì 6 febbraio 21.00
- Martedì 5 marzo 21.00
- Martedì 9 aprile 21.00
- Martedì 7 maggio 21.00

## Incontri di formazione 2024

- Sabato 20 gennaio 16.00
- Sabato 3 febbraio 16.00
- Sabato 24 febbraio 16.00
- Sabato 9 marzo 16.00
- Sabato 23 marzo 15.30
- Sabato 13 aprile 16.00

**25-26 maggio**  
una "Due giorni missionaria".  
Il luogo verrà concordato insieme.  
**Domenica 9 giugno**  
festa del Mandato Missionario



Una storia natalizia del Sostegno a distanza

# Caro Annibale, sempre vivo nei nostri cuori

Patrizia Boschi, una delle responsabili dei progetti SAD al Centro Missionario di Milano, ci racconta una storia commovente di generosità, solidarietà e di grande umanità, che va oltre la morte per gettare nuovi segni di vita. Tutto a partire da una letterina di Natale.

Ecco che per me si avvicina il periodo lavorativo che più mi piace durante l'anno, ovvero la preparazione per il Natale con le sue tradizionali letterine. In questi mesi che precedono il Natale, noi che ci occupiamo della gestione del Sostegno a distanza al Centro Missionario di Milano, raccogliamo foto e letterine dei bambini che giungono dalle missioni e, dopo averle controllate, le spediamo, unitamente agli auguri di Natale, ai benefattori che attraverso le loro generose offerte li sostengono nelle loro prime necessità e permettono loro di poter andare a scuola.

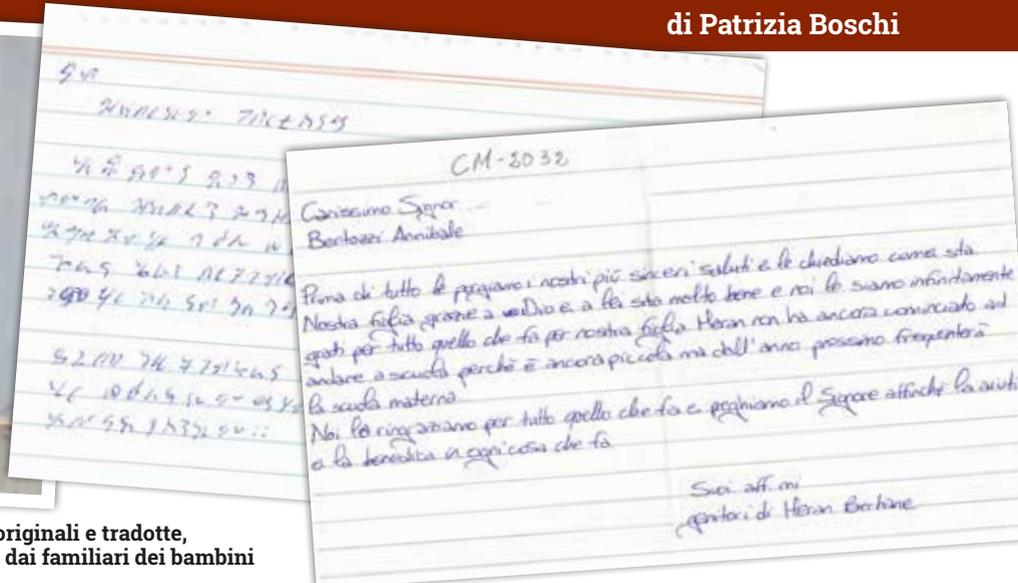
Posso dire che questo è il momento dove si vedono con-

cretamente i frutti del nostro lavoro e soprattutto questo è il momento più atteso dai benefattori perché, oltre a ricevere la foto del bambino attraverso la quale potranno vedere quanto è cresciuto, cambiato, diventato più ometto o più signorina, avranno anche il piacere di leggere la sua letterina e così sapere come sta, cosa fa, e, se lo desiderano, gli potranno anche rispondere. E in effetti sono diversi i benefattori che rispondono a queste letterine - mandandocene via mail o con posta ordinaria - pregandoci di recapitarle ai bambini oppure ai loro genitori... e noi, che siamo il ponte tra i benefattori e le missioni, dopo averle controlla-

te, le mandiamo in missione al nostro responsabile che si occuperà di consegnarle alla famiglia del bambino e direttamente all'interessato.

Quest'anno, in occasione della festa "Aspettando il Natale" che inaugura anche una mostra, dove ci sono momenti di condivisione, di gioia, di canti e la possibilità di mangiare insieme, abbiamo invitato tutti i sostenitori e i benefattori a portarci direttamente le loro lettere indirizzate bambini che stanno sostenendo.

Ebbene, quest'anno ho deciso anch'io di scrivere la mia letterina di Natale, non per un bambino della missione, ma invece per un benefattore.

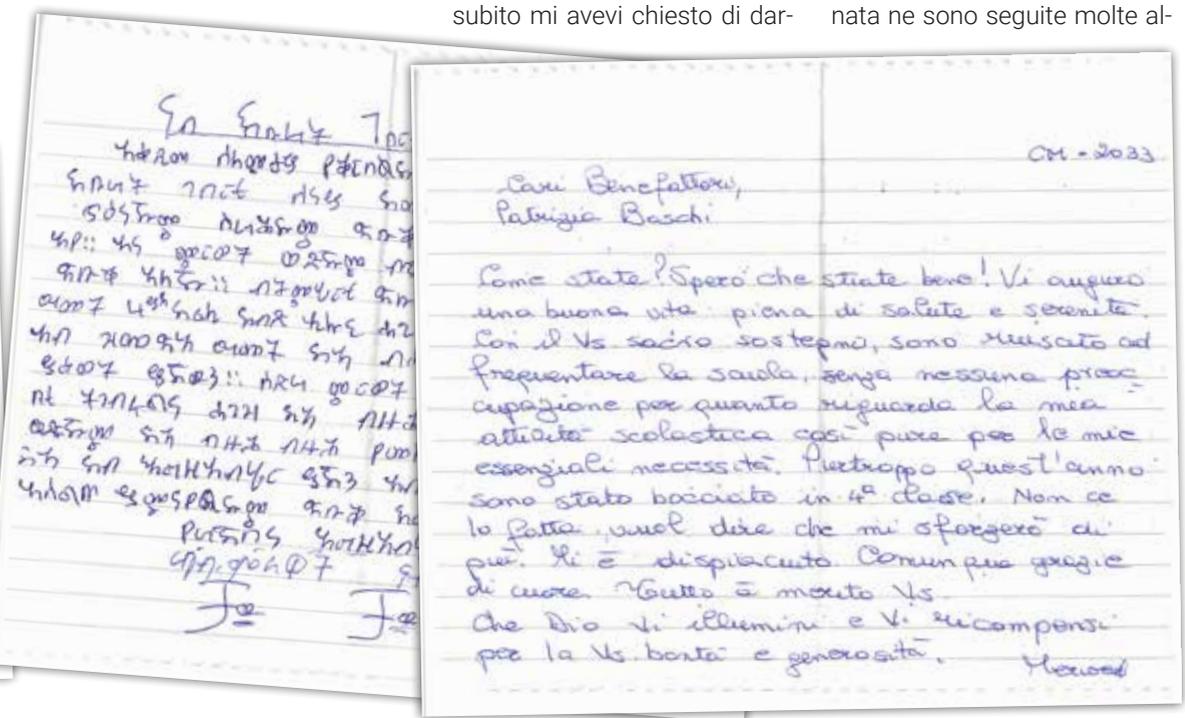


Le foto e le lettere, originali e tradotte, inviate ad Annibale dai familiari dei bambini da lui sostenuti.

"Caro Annibale, sono tanti anni che sei volato in cielo, ma io non ti ho mai dimenticato e ti ritrovo ogni volta attraverso i bambini che grazie al tuo sostegno, hai aiutato per diversi anni. Non posso dimenticare la tua telefonata in un caldo pomeriggio di giugno del lontano 2016 in cui mi chiedevi informazioni sul funzionamento del sostegno a distanza. Dopo averti fornito un po' di informazioni pratiche, il discorso era scivolato

poi sul personale e mi raccontavi che eri vedovo, ti ritenevi un uomo che aveva vissuto una vita felice, una moglie e compagna per quasi tutta la vita, tanti viaggi e un buon lavoro che ti aveva dato la possibilità di stare bene e di non avere problemi, e ora, nel momento in cui ti sentivi pronto per raggiungere la tua dolce metà, il tuo grande desiderio sarebbe stato quello di aiutare qualcuno che fosse meno fortunato di te. Ricordo che da subito mi avevi chiesto di dar-

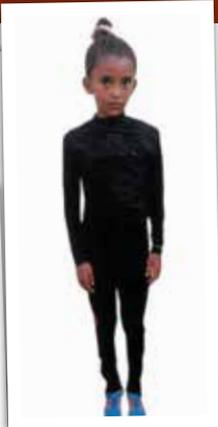
ti del tu e, nonostante questa cosa solitamente mi mettesse sempre un po' a disagio, quella volta mi sembrava molto naturale e spontanea, quasi tu fossi stato il mio nonno da sempre. Dopo la nostra piacevolissima chiacchierata avevi subito attivato il sostegno per 2 bambini in Eritrea per i quali volevi già versare la quota per 5 anni, perché come dicevi tu: "Non si sa mai... così se muoio, l'aiuto ai bambini non mancherà". A quella telefonata ne sono seguite molte al-



Ristrutturazione della scuola primaria di Shisong



# Tanti bambini gioiosi per la nuova scuola



Le lettere e le foto ricevute da Patrizia per il prossimo Natale. Il sostegno continua nel ricordo di Annibale.

ho conservato gelosamente nel mio cassetto. Guardavo quelle foto e leggevo le lettere nella speranza che potessi, in qualche modo, leggerle anche tu. Negli anni a seguire dalla tua morte è come se fossi vissuto attraverso questi bambini a cui non è mai mancato nulla. Trascorsi i 5 anni, quando era arrivato il momento di concludere i tuoi sostegni perché i soldi erano esauriti, io ero andata un po' in crisi. Chiudendo i tuoi sostegni era un po' come lasciare andare anche te e non me la sentivo proprio... così alla fine decisi di continuare a sostenere, non dico tutti, ma almeno uno dei tuoi bambini per tenere vivo quello che tu avevi iniziato. E non solo, raccontando la tua storia ad una mia amica, alla fine anche lei disse: "Voglio sostenere anch'io un bambino di Annibale!"

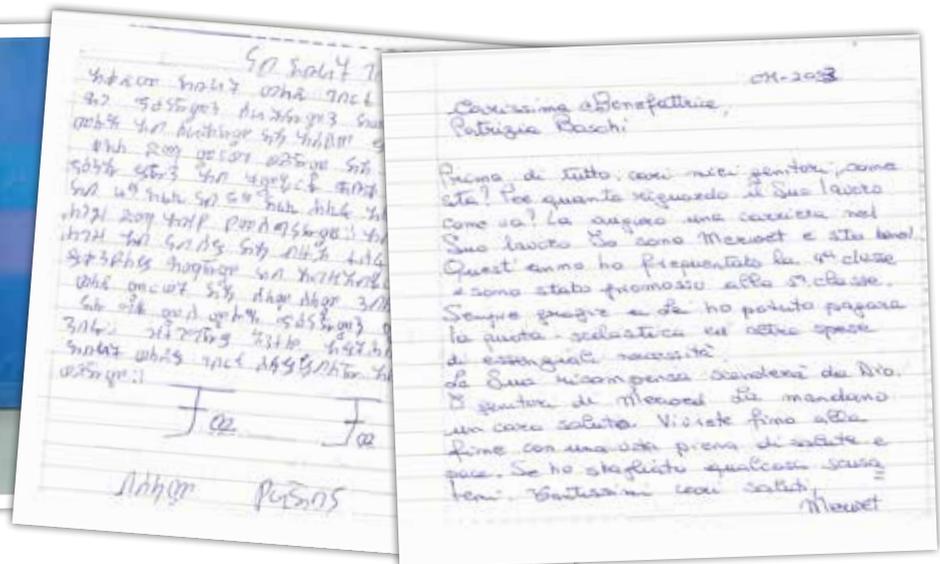
Caro Annibale questo per dirti che tu, e come te tanti altri sostenitori, non siete solo l'opportunità di sostegno per un bambino, ma un'occasione per un confronto, una condivisione e un'amicizia che si alimenta di un comune obiettivo: "l'amore di fare del bene".

parente che ci avvisava che eri stato male, che eri ricoverato e soprattutto ci chiedeva di non mandare più nessuna lettera al tuo indirizzo. Dopo pochi mesi un'altra telefonata ci avvisava che eri volato in cielo.

Per cinque anni tutti i bambini da te adottati a distanza, hanno continuato a ricevere il tuo aiuto per andare a scuola e per altre necessità, e loro per cinque anni hanno continuato a mandarti le loro letterine e lo loro foto che io

tre e avevi anche preso l'abitudine di venirci a trovare al Centro appena ne avevi la possibilità, e inoltre avevi attivato altri sostegni, sempre pagati per 5 anni, perché ... non si sa mai. Ma la cosa più bella era che venivi a trovarci o ti facevi vivo al telefono, anche solo per fare quattro chiacchiere.

Dopo le vacanze estive, al nostro rientro al lavoro, invece della tua solita telefonata ricevetti la telefonata di una tua





Grazie all'aiuto di numerosi benefattori la scuola è tornata a vivere, fra gli interventi quello di portare l'acqua potabile. I festeggiamenti sono stati ridotti a causa della situazione civile, ma i bambini sono davvero felici di questo grande lavoro che permetterà loro di studiare in modo migliore.

La crisi socio-politica che da più di sette anni riguarda le due regioni anglofone del Camerun ha privato migliaia di bambini del loro diritto all'educazione. Una delle diocesi che ha sofferto molti danni è quella di Kumbo, nella regione Nord Ovest del paese nel cuore dell'Africa. Anche la parrocchia di Shisong ha subito danni.

La Parrocchia Sacro Cuore di Shisong è affidata ai Frati Cappuccini della Provincia Lombarda dal 1982. A Shisong, specialmente in questi ultimi tre anni, noi frati ci siamo impegnati molto per riportare i bambini a scuola. Abbiamo rinnovato la scuola di Shisong grazie alla generosità dei nostri benefattori attraverso il Centro Missionario dei Cappuccini di Milano. Più di 400 ragazzi studiano adesso nella scuola rinnovata e benedetta dal Parroco, fra Francis Dor a metà agosto.

A causa dell'insicurezza che permane, anche se molto ridotta, l'inaugurazione della struttura rinnovata è stata fatta con grande discrezione, solo con gli alunni, i loro insegnanti e i frati. Questo non ha però impedito ai bambini di vivere un vero momento di gioia e di festa nel ritrovarsi insieme e per la possibilità loro data di un seppur piccolo ritorno alla normalità.

Tutti gli alunni della scuola primaria di Shisong desiderano ringraziare di cuore gli sponsor che hanno contribuito alla ristrutturazione della scuola primaria.

Oltre ai lavori di ristrutturazione, siamo lieti che l'acqua è stata allacciata in diverse aree della scuola, il che ci permetterà di avere acqua potabile e aule pulite.

Siamo molto grati e felici per tutti i sacrifici che avete fatto per noi.



Con il passare del tempo, vedremo come costruire un serbatoio per immagazzinare l'acqua da usare durante la stagione secca e anche come acquistare i libri per la biblioteca scolastica che sono stati completamente distrutti quando la scuola non era in uso.

Speriamo, con l'aiuto del cielo e la generosità dei benefattori, di proseguire con altre scuole della Parrocchia. Ringraziamo il Signore Dio per ognuno dei benefattori che ci hanno aiutato a realizzare questo progetto e a regalare questo spazio ai nostri bambini. Preghiamo per la fine di questa crisi che ha già provocato troppe vittime e ingenti danni materiali. //

**Grande festa all'inaugurazione della scuola e i bambini finalmente rientrano in aula.**

Un gesto solidale per Missionari Cappuccini



# Asta benefica d'arte moderna e contemporanea

**Lunedì 30 ottobre si è tenuta la terza edizione dell'asta benefica di opere d'arte moderna e contemporanea a favore delle Missioni Estere Cappuccini.**

Quest'anno l'asta si è tenuta presso l'Auditorium dell'Opera San Francesco, in Via Kramer a Milano, e a battere l'aggiudicazione delle opere è

stata l'esperta d'arte Raphaëlle Blanga ex Sotheby's. L'evento è stato possibile grazie al grande lavoro svolto da Luigi Sansone, che si è prodigato nella raccolta delle opere d'arte da mettere in catalogo e nella promozione dell'asta verso i collezionisti d'arte milanesi.

L'asta è stata divisa in due momenti, il primo ha visto la presentazione di 42 opere il cui ricavato è stato totalmente donato ai Missionari Cappuccini, mentre la seconda parte ha visto la battuta di ulteriori 58 ope-

re il cui ricavato è stato invece destinato alla Proloco di Arcumeggia per sostenere il restauro degli affreschi del paese. La presenza in catalogo di opere di artisti importanti come Enrico Castellani, Piero Dorazio, Angelo Savelli, Gianfilippo Usellini, Lucio Pel Pezzo, Renato Guttuso, Salvador Dalí, Gillo Dorfles, Mario Nigro, Emilio Isgrò hanno richiamato numerosi collezionisti che si sono confrontati a suon di rialzi per aggiudicarsi le opere in asta. A fine serata le aggiudicazioni hanno permesso



**L'asta benefica del 30 ottobre a favore delle Missioni Estere Cappuccini, da sinistra: Luigi Sansone e mons. Thomas Osman; Alcune delle opere messe all'asta (Piero Dorazio, Gillo Dorfles, Gianfilippo Usellini e Renato Guttuso); L'esperta d'arte Raphaëlle Blanga illustra le opere ai collezionisti.**

ai Missionari Cappuccini di raccogliere un totale offerte per € 9.000. Questa importante cifra permetterà di sostenere il progetto "Accesso all'acqua pulita in Eritrea", cifra che si somma a quanto già raccolto durante la campagna di raccolta fondi per l'ottobre missionario. Il progetto è nato per dare risposta all'appello di Mons. Thomas, vescovo cappuccino, che chiedeva il completamento di un pozzo d'acqua nel villaggio di Tuguliti, nell'Eparchia di Barentu, in Eritrea. Il villaggio, situato

a 34 km sud-est di Barentù, è composto da 450 famiglie per un totale di 2.250 persone, compresi tanti bambini, che ad oggi per avere acqua pulita devono percorrere oltre 10 km. a dorso di mulo o spesso anche a piedi.

Al termine dell'asta gli amici di Pane in Piazza, con l'infaticabile regia di Cesare Marinoni, hanno preparato un ricco buffet che ha permesso un finale di serata all'insegna della convivialità, consentendo agli ospiti presenti di approfondire la conoscenza delle nostre attività missionarie.

Un doveroso ringraziamento va senz'altro rivolto a Luigi Sansone per l'organizzazione dell'evento e a tutti coloro che hanno donato le opere, all'esperta d'arte Raphaëlle Blanga, ad Arte Invernizzi, Criseide Invernizzi, Aliosca Alfieri, Matteo Zarbo e Silvio Vancini. **///**



Piatti gustosi da mangiare in compagnia

# “Ricette intorno al camino”

Si conclude il nostro viaggio Sculinario attraverso le ricette delle amiche della comunità parrocchiale della Chiesa dello Spirito Santo a Santa Corinna, frazione di Noviglio in provincia di Milano. Pensando al periodo natalizio a cui ci stiamo avvicinando, cosa potevamo scegliere se non un dolce? Lo Stollen è un dolce tedesco tipico del periodo di Natale con il suo sapore intenso e molto particolare.

## Stollen di Alida F.P.

### Ingredienti per 3 stollen:

- 500g di farina
- 1 bustina di lievito
- 200g di zucchero
- 2 uova
- 175g di burro
- 250g di ricotta
- 125g di uvetta
- 125 g di arancia candita
- 125 g di nocciole tritate
- un pizzico di sale
- un pizzico di noce moscata
- 4 gocce di aroma di mandorle
- 4 gocce di aroma di rum
- 100g di burro
- altro zucchero per completare abbondante zucchero a velo

### Preparazione:

Ammollare in acqua tiepida l'uvetta, poi scolarla e asciugarla. Sbattere il burro ammorbidito

(o fuso e lasciato raffreddare) con lo zucchero. Continuando a sbattere, aggiungere un uovo alla volta e un pizzico di sale. Aggiungere amalgamando, la ricotta, gli aromi di mandorle e rum, un pizzico di noce moscata, l'arancia candita, le nocciole tritate, l'uvetta e infine la farina mescolata con il lievito e setacciata. Dividere l'impasto in 3 parti. Prenderne una, con 2/3 di essa formare una sorta di pane allungato e con il terzo restante un rotolo appiattito, più stretto e di eguale lunghezza, che va sovrapposto al primo (durante la cottura nel forno le due parti si fonderanno insieme). Con lo stesso procedimento, formare gli altri 2 Stollen. Disponerli su una placca rivestita di carta forno e cuocerli a 180° per 40 minuti, lasciandoli per altri 10 minuti nel forno spento. Fondere 100g di burro e pennellare gli Stollen caldi appena tolti dal forno, spolverizzandoli subito di zucchero. Attendere che siano ben raffreddati, quindi cospargerli di zucchero a velo in abbondanza (devono presentarsi completamente bianchi). Avvolgerli nel cellophane o nella pellicola trasparente e chiudere bene. Riporli in scatole di latta ben chiuse, dove acquisteranno il loro gusto pieno nel giro di 2-3 settimane, e conservarli in un ambiente freddo (non in frigorifero bensì in un locale non riscaldato o eventualmente sul balcone, avvolti in una protezione contro il gelo. Per gustare appieno il delizioso aroma dello Stollen, occorre prepararlo 3 settimane prima di Natale e tagliarlo a fette piuttosto sottili al momento di servirlo. Se ne fanno 3 perché è usanza offrirne qualcuno in dono, legandolo con il nastro come un pacchetto natalizio. ///

Santa Faustina Kowalska

# L'inconcepibile annientamento



Durante una vigilia di Natale, a quanto ci è dato di capire, del 1933, santa Faustina Kowalska vive un'esperienza speciale durante la Messa di mezzanotte: «nell'Ostia», racconta, «ho visto Gesù Bambino; il mio spirito si è immerso in Lui. Benché fosse un bambino, la Sua maestà è penetrata nella mia anima» (Diario, 182). La particolarità di questa esperienza sta nello stridente contrasto tra la piccolezza e la maestà del «bambinetto» che pervade l'anima della suora polacca. Che, però, si affretta a precisare la ragione del profondo stupore che la lascerà sbigottita, come lei stessa dirà in alcune righe successive, per l'intera durata delle feste natalizie: «Mi ha colpita profondamente questo mistero: questo grande umiliarsi di Dio; questo Suo inconcepibile annientamento».

Quella dell'annientamento di Dio non è certo una novità che l'esperienza mistica della santa di Głogowiec ha portato, per così, a galla. Ne parlava già san Paolo nella Lettera ai Filippesi («Cristo Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio... apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce»). E se ci spingiamo più a fondo, fino alle radici, scopriamo che Gesù stesso parla del proprio «inconcepibile» annientamento. Vari sono i passi che possono essere citati al riguardo: «il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita in riscatto per molti» (Mt 20,28); «do la mia vita per le pecore» (Gv 10,15); «Questo è il mio corpo, che è dato per voi» (Lc

22,19). L'annientamento di Dio – un annientamento da intendersi nel senso di una vita, quella di Dio, così coinvolta in quella dell'uomo da lasciarsi perfino morire per amore suo – ha poi sempre affascinato l'innumerabile schiera dei santi. Primo tra tutti san Francesco d'Assisi, il quale ne fu così assorbito nella sua contemplazione da volerlo rappresentare al vivo nel presepe di Greccio, il primo nella storia della chiesa. Quella di Dio che si abbassa fino all'uomo è, tuttavia, una verità scomoda. Prova ne sono quelle religioni (anche monoteiste) che non concepiscono affatto l'idea che uno come Dio possa interessarsi così profondamente a noi non solo facendosi come noi, ma anche morendo per noi. È un'idea scomoda perché contrasta apertamente l'idea che anche molti cristiani hanno, tuttora, di Dio: e cioè di un Essere assoluto (libero da ogni legame) e trascendente (lontano da ogni realtà terrena) che si spera si degni, almeno di tanto in tanto, di prendersi cura dei nostri problemi – quante volte si dice con un'amarezza per nulla cristiana: «speriamo che guardi giù...».

Non così per san Francesco, che contemplava la presenza di Dio nel pane eucaristico («O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, così si umili da nascondersi, per la nostra salvezza, sotto poca apparenza di pane»). E non così nemmeno per santa Faustina, che non solo si mostra sorpresa dall'«inconcepibile annien-

tamento» di Dio – inconcepibile perché per l'uomo, lasciato alle sue sole risorse intellettuali e religiose, è del tutto impossibile concepire e perfino ipotizzare questo annientamento – ma manifesta una gioia che supera la sua stessa sorpresa (fino a farle quasi perdere i sensi) quando un giorno Gesù le dirà: «L'amore pareggia l'abisso che c'è fra la Mia grandezza e la tua nullità» (Diario, 512-513). Il fatto che Dio si abbassi vertiginosamente fino a noi è però, appunto, oggetto di stupore e di gioia nell'apostola della Divina Misericordia: il punto è proprio questo. Perché la domanda sorge spontanea: non è che se le nostre chiese sono così vuote, la santa Messa viene disertata da un così grande numero di cristiani, l'entusiasmo missionario per l'annuncio del vangelo sembra talvolta assopito e la stessa celebrazione eucaristica non viene spesso valorizzata da parte degli stessi sacerdoti chiamati a presiederla, è proprio perché è venuto a mancare il senso dell'incanto per un così grande mistero? Uno studioso contemporaneo, qualche anno fa, titolò così un suo saggio sulla crisi di fede nella Chiesa: «Manca il respiro». A noi, però, sembra che a mancare sia lo stupore. Lo stupore per il fatto che Dio (Dio!) si interessi di noi. Lo stupore per il fatto che Dio (Dio!) si degni di abbassarsi fino a noi. E lo stupore per il fatto che Dio (Dio!) si degni perfino di nascere in una mangiatoia, povera e ignorata da molti. Togli questo stupore e la fede diventa religione. E la celebrazione del Natale un'usanza da osservare come altre. ■■■



Un'idea regalo per Natale:  
quattro saggi sul presepe francescano

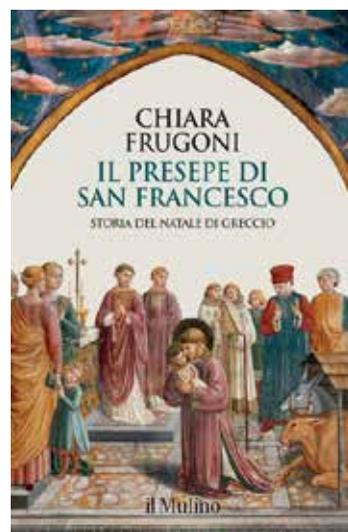
# Greccio e il presepe di san Francesco (1223-2023), piccola bibliografia

Una studiosa di san Francesco e tre frati francescani dei diversi Ordini ci accompagnano nella storia, tradizione e mistero del presepe di Greccio inventato da san Francesco in occasione del suo ottocentesimo anniversario (1223-2023)

Come non ricordare una grande studiosa di san Francesco recentemente scomparsa? Ci aiutano le edizioni il Mulino con il libro postumo di Chiara Frugoni dal titolo **"Il presepe di san Francesco. Storia del Natale di Greccio"**. Armata degli strumenti in cui eccelle, Chiara Frugoni si avvicina – e noi con lei – alla figura del santo di Assisi, illuminando la vera posta in gioco del Natale di Greccio, quel potente messaggio di pace che dal 1223 ancora oggi, dopo ottocento anni, vibra di una mai sopita spiritualità rivoluzionaria. Il Santo scelse il piccolo borgo di

Greccio nel centro Italia e invitò tutti i suoi seguaci a partecipare a quella celebrazione mai vista prima. Ricreò la scena della natività posizionando al centro dello spazio una mangiatoia fra un bue e un asino. Questa iniziativa ebbe un enorme successo e contribuì a diffondere la tradizione del presepe in tutta Italia e in seguito nel resto del mondo. A ottocento anni di distanza dal primo presepe che sia mai stato realizzato, la storica Frugoni va alla ricerca delle origini più profonde di questa antica tradizione per analizzarne il significato in un prezioso volume documentato e ricco di illustrazioni. Le parole di Francesco, secondo il suo primo biografo, risuonano ancora oggi: «Voglio evocare il ricordo di quel Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del cuore i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, e come fu adagiato in una greppia quando fu messo sul fieno tra il bue e l'asino».

Anche il frate conventuale più mediatico della nostra epoca, padre Enzo Fortunato, ci dona



una sua particolare lettura del centenario di Greccio con il volume **"Una gioia mai provata. San Francesco e l'invenzione del presepe"** (San Paolo Edizioni, 2022). In queste pagine, padre Fortunato ripercorre la storia del presepe dalla grotta

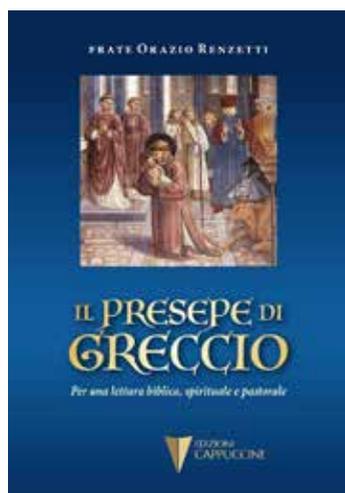
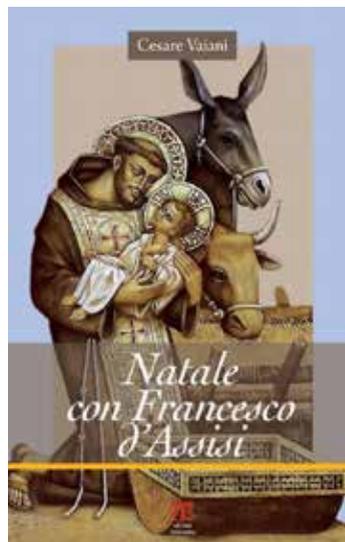
di Betlemme al primo presepe vivente di Greccio, fino alla Basilica Superiore di Assisi e a Scala, dove Sant'Alfonso Maria de' Liguori, tra pastori, grotte e greggi, trovò ispirazione per la composizione di "Tu scendi dalle Stelle". Prefazione

**Benozzo Gozzoli, Scene dalla vita di San Francesco, Complesso museale di San Francesco, Montefalco.**

di Domenico Pompili. Come già dicevamo vuole che a inventare il presepe sia stato, nel lontano 1223, san Francesco d'Assisi. Recatosi a Betlemme l'anno precedente, Francesco rimase incantato dalle rappresentazioni sacre allestite in occasione del Natale e al ritorno chiese a papa Onorio III di poterle riproporre. A quei tempi la rappresentazione dei drammi sacri era vietata dalla Chiesa; il Papa gli concesse però di celebrare la messa in una grotta naturale, l'eremo di Greccio, e così, il 24 dicembre del 1223, venne messa in scena la nascita di Gesù bambino. C'erano la grotta, il bue e l'asinello. Nessuno dei presenti prese il ruolo di Giuseppe e Maria, perché Francesco non voleva si facesse "spettacolo" della nascita del Salvatore. La popolazione accorse numerosa e così il santo poté narrare a tutti i fedeli, che non sapevano leggere, la storia della nascita di Gesù. Il testo di padre Enzo è arricchito da una serie di testimonianze di persone le più diverse che raccontano i loro ricordi e il significato che per loro ha il presepe e la sua realizzazione nella propria casa. «Che non venga mai meno la bella tradizione del presepe»: l'appello di papa Francesco contenuto nella lettera *Admirabile signum* risuona nei ricordi di ciascuno di noi, resi vivi dalle testimonianze raccolte a corollario di questo volume. Padre Enzo Fortunato ci ricorda la bellezza del «mirabile segno del presepe, così caro al popolo cristiano, che suscita sempre stupore e meraviglia», come ebbe a scrivere il Pontefice nell'incipit del suo messaggio sul significato e il valore del presepe. Quel testo fu firmato nel dicembre 2019 a Greccio, dove

tutto nacque e tutto splendette della luce semplice della Betlemme reatina, nella notte del Natale 1223.

Infine due ultimi approfondimenti dedicati a questo stesso tema e scaturiti dalla penna di due francescani: un minore e un cappuccino. Il primo, non recentissimo, è **"Natale con Francesco d'Assisi"** (Edizioni Terrasanta, 2010) di padre Cesare Vaiani. San Francesco è conosciuto anche come "inventore del presepe" e, anche se non è così facile attribuire una paternità univoca



a questo simbolo della devozione cristiana, il Poverello entra nell'immaginario collettivo con la scena del presepe di Greccio. Ma «l'episodio di Greccio non è altro che una manifestazione "esterna" di una dimensione ben più profonda che vive nell'anima di Francesco e che ne ha illuminato l'esperienza». Così padre Cesare Vaiani ofm propone al lettore di indagare il significato del Natale per Francesco proprio a partire da quella scena così famosa, descritta dal primo biografo del santo a due anni dalla morte. La particolarità e l'utilità del libro stanno nel proporre in maniera molto agile e immediata le principali fonti letterarie francescane da cui la tradizione del presepe ha preso vita, e dalle quali pittori e artisti hanno preso spunto nel lasciarci veri e propri gioielli d'arte.

Più recente invece è **"Il presepe di Greccio. Per una lettura biblica, spirituale e pastorale"** (Edizioni Cappuccine, 2023) Nell'ottocentesimo anniversario del Presepe di Greccio, fra Orazio Renzetti ripercorre la notissima vicenda del Poverello in quel di Greccio per risvegliare nel cuore del lettore un episodio che può essere ispiratore per una maggiore attenzione al mistero dell'incarnazione e della redenzione. Frate Orazio Renzetti, dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, attualmente risiede nel convento cappuccino di Leonessa, in provincia di Rieti, dove è parroco di due piccole parrocchie ed è rettore del santuario di San Giuseppe da Leonessa. **///**

Aiuta chi non ha niente ad avere tutto il nostro sostegno. ECCO COME PUOI AIUTARCI



### Donazione online

#### Fai una donazione online:

il tuo aiuto può trasformarsi subito in un'azione concreta. Basta un clic sul pulsante DONA ORA che si trova in home page o legato ai singoli progetti. [www.missioni.org](http://www.missioni.org)

### Donazione in memoria

#### Unisci il tuo aiuto al ricordo di una persona cara.

È possibile richiedere la celebrazione di ss. Messe a suffragio di un caro defunto presso una delle nostre missioni. Con l'offerta ricevuta porteremo avanti le nostre opere a favore delle popolazioni locali. Vuoi che inviamo una lettera ai familiari? Chiamaci e li renderemo partecipi delle tue intenzioni. **Contattaci al Tel. 02.334930343**

### Dona il 5x1000!

#### Un gesto semplice come fare una firma, senza nessun costo, per sostenere tutti i nostri progetti.

Ricordati di noi in occasione della prossima dichiarazione dei redditi. Potrai sostenere i progetti di **MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS** inserendo il nostro **CODICE FISCALE 97326950157**. Più persone faranno questa scelta più progetti saranno sostenuti nelle missioni. Dillo anche ad amici e parenti!

### Lasciti testamentari

#### Una scelta di grande amore e vicinanza.

Il lascito testamentario è una scelta che esprime una grande nobiltà d'animo e che permette di lasciare in eredità un aiuto concreto e un messaggio d'amore alle generazioni future. Scopri come fare testamento a favore di **MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS**.

**Contattaci al Tel. 02.334930343 oppure scrivici una email: [info@missioni.org](mailto:info@missioni.org)**

### Aziende e fondazioni

#### Vicino a chi è in difficoltà anche con la tua azienda.

L'attenzione verso le popolazioni più deboli del mondo, è testimonianza di un'etica aziendale capace di creare un aiuto concreto alle persone che vivono in difficoltà e un contributo al progresso economico, strettamente connesso a quello sociale. Esistono tanti modi per collaborare con noi:

- Finanziando i nostri progetti con donazioni.
- Donando beni e servizi
- Sponsorizzando alcuni nostri eventi.

**Per maggiori informazioni, contattaci al Tel. 02.334930343**

### Altri modi per donare

#### Conto corrente postale

Puoi fare la tua offerta con il tradizionale Bollettino Postale

**c/c n. 757203**

intestato a: Segretariato Missioni Cappuccine P.le Cimitero Maggiore, 5 – 20151 Milano

**c/c n. 37382769**

intestato a: Missioni Estere Cappuccini Onlus P.le Cimitero Maggiore, 5 – 20151 Milano

#### Coordinate Bancarie

Puoi fare la tua offerta con bonifico bancario

#### Banca Intesa San Paolo

**IBAN: IT 83 J 03069 09606 100000119290**

intestato a: Provincia di Lombardia dei Frati Minori Cappuccini

#### Banca Intesa San Paolo

**IBAN: IT 41 Q 03069 09606 100000119289**

intestato a: Missioni Estere Cappuccini Onlus

Solo i conti intestati a **Missioni Estere Cappuccini Onlus** permettono la detrazione/deduzione fiscale

### Biglietti d'auguri solidali

Scegli il biglietto di auguri che preferisci, aiuterai così il centro missionario.

**Per maggiori informazioni sui biglietti, puoi richiedere informazioni a: Alessandra Rossetti [ced@missioni.org](mailto:ced@missioni.org) • Tel. 02.334930373**

### Pergamene solidali

#### Fai festa facendo arrivare la tua gioia anche in terra di missione!

Cerchi l'idea giusta per celebrare un momento speciale della tua vita? Un matrimonio, un battesimo, una laurea o qualsiasi altro evento unico che stai organizzando può diventare memorabile. Realizza una pergamena come segno di solidarietà: sarà apprezzata da chi ti è vicino più di qualsiasi altra bomboniera e a chi è lontano giungerà la tua gioia e il tuo aiuto.

La pergamena è completamente personalizzabile. **Contattaci per studiare la soluzione che preferisci: Alessandra Rossetti [ced@missioni.org](mailto:ced@missioni.org) • Tel. 02.334930373**

### Missioni Estere Cappuccini

P.le Cimitero Maggiore 5 – 20151 Milano  
Tel. 02.3088042 • Fax. 02.334930444  
[www.missioni.org](http://www.missioni.org) • [info@missioni.org](mailto:info@missioni.org)

"Siamo chiamati  
a tenere il cuore aperto alla speranza,  
fiduciosi in Dio che si fa presente,  
ci accompagna con tenerezza,  
ci sostiene nella fatica e, soprattutto,  
orienta il nostro cammino".

Papa Francesco

# Buon Natale!

